

BABEL

DIRITTI E UGUALI OPPORTUNITA' NEL MONDO

Periodico di informazione del Cospe

ANNO X
COSPE
NEWS
N° 1/08

IDENTITA' IN MOVIMENTO

Transculturalità, la via dell'incontro

Il gioco dell'appartenenza

Intervista ad Amara Lakhous

Contiene l'inserto
**INTERCULTURALITÀ,
DIRITTI DELL'INFANZIA
E DELL'ADOLESCENZA**

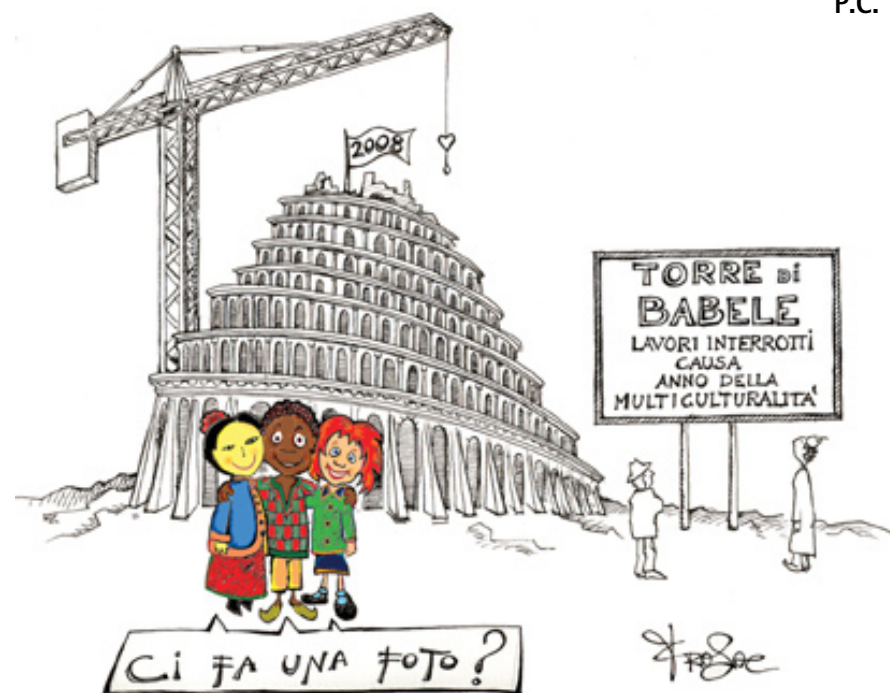
EDITORIALE

METICCI

È forse il nuovo (ma non rinnovato) clima politico italiano che più della celebrazione dell'anno europeo del dialogo interculturale ci ha orientato nello scegliere il tema portante di questo numero della rivista: l'interculturalità. In questo numero raccontiamo e celebriamo le identità meticcie, la diversità come ricchezza, lo scambio culturale come l'essenza stessa della "cultura" e della nuova (e rinnovata) società. Analizziamo la trasformazione del concetto di dialogo culturale prima "multi", poi "trans", e infine "inter" e ci difendiamo con la satira e l'ironia dalle derive razziste e xenofobe che sembrano tornare di gran moda. L'immigrazione, vista dai media e dai politici nostrani, è di nuovo e sempre di più un problema di ordine pubblico e sicurezza, i nemici sono i nuovi cittadini, portatori di concetti, parole, valori che non conosciamo. L'identità diventa sinonimo di difesa, di cieca chiusura. Un muro contro cui altre non definite identità si scontrano. Senza rendersi conto che non siamo monadi e che neppure la paura, la resistenza intellettuale o irrazionale che sia, ci potrà impedire di diventare, singolarmente, dei meticci: identità in movimento e in trasformazione. Un cambiamento tanto salutare quanto fisiologico. Ascoltiamo dunque l'inutile accanirsi di chi arroccato su posizioni retrograde e conservatrici non sa vedere il futuro e il vociare becero dei poveri media, ridotti spesso a gran cassa del pensiero unico che guadagna sempre in forza dalla paura delle persone, contro un modello di società che non è in divenire ma è qui e ora. Basta riconoscerla.

Questo numero di Babel, cade anche in un momento importante per la nostra associazione: all'indomani della creazione della prima rete nazionale di associazioni e gruppi che lavorano con Cospe, uniti dagli stessi principi e dalle stesse esigenze (10-11 maggio), nel mese dell'assemblea annuale, che quest'anno è anche elettiva (30-31 maggio) e della nostra partecipazione, in forze, alla manifestazione Terra Futura (23-25 maggio). Un momento sia di incontro che di produzione di contenuti utili per il nostro futuro, grazie ai numerosi workshop organizzati.

P.C.



2
babel



ASSEMBLEA 30-31 MAGGIO FIRENZE ISTITUTO GOULD VIA DE' SERRAGLI, 49

L'assemblea sociale Cospe, quest'anno elettiva, rappresenta un importante momento di bilancio e verifica rispetto ai temi e alle priorità che ci eravamo dati l'anno passato. A due anni dall'insediamento dell'attuale direttivo e dell'attuale presidente sarà necessario fare un punto rispetto alle proposte e alla direzione intrapresa in questo periodo: l'assemblea sarà l'occasione per riflettere sulla visione, sugli obiettivi, sulle azioni di comunicazione, raccolta fondi, mobilitazione e incidenza politica e sul modello associazionistico che sono state fatte e che vogliamo intraprendere. Fondamentale per la discussione in sede assembleare sarà l'incontro del 10 e 11 maggio con i gruppi e le associazioni che vorranno costruire con Cospe una rete di associazionismo diffuso nei vari territorio italiani, non sotto la nostra egida, ma accomunati alla nostra associazione dagli stessi valori e principi. Importante infine sarà anche valutare l'impatto, interno ed esterno dei numerosi percorsi di certificazione di qualità intrapresi nell'anno passato (ISO 9000, IID, Bilancio Sociale). Tutti strumenti di organizzazione, gestione, misurazione del nostro modo di essere e di lavorare che ci hanno profondamente coinvolto e che hanno rappresentato dei veri e propri processi in cui dobbiamo oggi decidere se riconoscerli o meno e come continuare a lavorare perché non vadano perduti. In poche parole sarà necessario capire se le due dimensioni della nostra associazione il FARE, il nostro lavoro quotidiano da venticinque anni e il DIRE, il percorso che stiamo conducendo per poter acquisire notorietà e reputazione utili a conquistare la fiducia e l'ascolto di nuovi interlocutori e a diversificare le fonti di finanziamento, in particolare tramite la crescita della raccolta fondi da privati; riescono ad andare avanti di pari passo, bilanciandosi e indicandoci la visione per il futuro.

FOCUS

IL DIRE TRANSCULTURALITA'; LA VIA DELL'INCONTRO
IL DIRE IL GIOCO DELL'APPARTENENZA
IL FARE 'NON SOLO NERO', MA POCO ALTRO
IL FARE 'LOVE IN SICILY' ANCHE GLI ITALIANI PIANGONO...

ARGOMENTI

PICCOLI CASI QUOTIDIANI
STEREOTIPI E PREGIUDIZI; MANUALE PER IL NON-USO

INTERVISTA

'ABITO LA LINGUA ITALIANA'

VICINI E LONTANI

SIWA. NELL'OASI DELLE DONNE SENZA VOLTO

TERZA PAGINA

GUIDE XENOFobe
L'IRONIA CONTRO GLI STEREOTIPI. NON RISOLVE MA AIUTA

IN VIAGGIO

FOGO; IL VULCANO IN MEZZO ALL'OCEANO

IN RETE

CoSTRUTTORI DI RETE

PROFIT

MOKAFLOr E COSPE. UNA BUONA MISCELA

ADOTTA UN PROGETTO

RETI DI IMPRESE, RETI DI PERSONE

IL SOLE IN TERRAZZA

"Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame, freddo e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano di infiltrarsi e ogni avanzamento era vitale. Stava all'erta, il fucile pronto.

Lontano 50mila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più.

Il verso, la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante e senza squame..."

(tratto da *Tutti i racconti* (1950-1972), Fredrick Brown, 1992, A. Mondadori Editore).

MAGGIO 2008



SOMMARIO

N. 1/2008

Periodico di informazione del Cospe

Reg. Trib. di Fi n. 4274 del 2/11/92.
Sped. in abb. postale comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Firenze
Proprietà Cospe

Direttrice responsabile Pamela Cioni

In redazione Francesca Baldanzi, Debora Chioccioli, Tommaso Sorbetti Guerri, Fabio Laurenzi, Maria Omodeo, Gianni Toma.

Hanno collaborato Camilla Bernacchioni, Bruno Conti, Sabrina Brancato, Udo Enwereuzor, Giuseppe Faso, Davide Lombardo, Ernesto Pagano, Giulia Pugnana, Alice Vichi.

Foto di copertina Cultural Intersections. (SanaaAl-Falasi)

Vignette Franco Sacchetti

Illustrazioni del catalogo Giacomo Braccialarghe

Realizzazione grafica: Edimedia srl
via Volturmo, 10/12 A 50019 Sesto Fiorentino (Fi)
tel. 055340811 - info@edimedia-fi.it
Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Stampato in 5000 copie - Distribuito gratuitamente a soci ed amici
Tessera soci € 40,00 - Tessera amici € 20,00.





UNA STORIA SBAGLIATA (CONSEGUENZE). FOTO DI ANNA VISINI

TRANSCULTURALITA': LA VIA DELL'INCONTRO

di **Sabrina Brancato***
sabrabra@hotmail.com

In un mondo in cui si ragiona sempre più in termini di scontro di civiltà (tanto a livello politico quanto sociale) le ideologie progressiste che per molti anni hanno operato a favore del dialogo tra popoli di diverse origini risultano essere alquanto inadeguate. Il multiculturalismo, tristemente, è quasi passato di moda. Questo sogno di convivenza pacifica di culture diverse in un territorio comune viene purtroppo attaccato su tutti i fronti e percepito sempre più come un'ingenua utopia. Nelle sue applicazioni politiche questo modello rivela delle debolezze di fondo. Nell'ambito europeo il multiculturalismo britannico è stato a lungo percepito come la risposta più riuscita ed eticamente più accettabile (in contrasto, ad esempio, con le politiche assimilazioniste adottate dalla Francia) alla questione dell'integrazione delle minoranze. Da qualche anno, invece, anche – ma non solo – in seguito alle conseguenze delle tensioni internazionali nonché interne tra alcuni settori del mondo occidentale e di quello islamico, la Gran Bretagna è stata costretta a rimettere in discussione le sue politiche che, a quanto pare, pur tese a favorire l'integrazione nel rispetto della differenza, avrebbero invece esacerbato le divisioni

tra i gruppi etnici presenti sul territorio (a questo proposito, l'economista Amartya Sen ha aspramente criticato il multiculturalismo britannico definendolo come nient'altro che un 'monoculturalismo plurale'). Orbene, mentre di multiculturalismo si parla in effetti

**TRANSCULTURALITA'
E' DA INTENDERSI COME
UNA MANIERA DIVERSA
(E PIU' REALISTICA)
DI CONCEPIRE LE CULTURE,
NON PIU' VISTE COME SEMPLICI
'CONTENITORI' DI UN INSIEME
DI CARATTERISTICHE
MA COME REALTA' IN CONTINUA
TRASFORMAZIONE**

sempre meno, o comunque con sospetto, la nozione di interculturalità è ancora al centro del dibattito sociale (sebbene quasi del tutto assente da quello politico). Nell'ideale interculturale la mera convivenza viene estesa a conoscenza, accettazione e comprensione delle differenze. Si evoca dunque un'idea di dialogo tra le culture partendo dal presupposto che la conoscenza mutua sia il primo passo verso l'incontro. Grazie al lavoro di cittadini socialmente impegnati, associazioni culturali e organizzazioni di vario tipo (operanti spesso al di fuori delle sfere istituzionali), le attività tese a promuovere il dialogo interculturale hanno

effettivamente portato i loro frutti, incoraggiando – soprattutto nel campo dell'educazione e della comunicazione – un attivo interesse per le cosiddette 'culture altre'. Resta però alla base dell'interculturalità lo stesso problema strutturale che ha portato al fallimento del modello multiculturalista. Entrambi, infatti, si sviluppano a partire

da una concezione fondamentalmente essenzialistica della cultura che riconduce l'identità culturale a ormai discutibili nozioni di identità nazionale ed etnica e considera le diverse culture come unità discrete (separate e riconoscibili). Entrambi, di conseguenza, mettono l'accento in primo luogo sulla differenza. Si rischia così

**TRATTANDOSI
DI UN'IDEA NUOVA,
IL DIBATTITO
SULL'APPLICAZIONE
PRAGMATICA
DEL CONCETTO
DI TRANSCULTURALITA'
E' APERTO**

(anche se non sempre) di mantenere le barriere culturali, di riaffermare e rinviare gli stereotipi e, dunque, di non riuscire a superare il senso di alterità che pervade gran parte dei dibattiti sulla questione. Proprio qui si inserisce il concetto di transculturalità.

Transculturalità è da intendersi come una maniera diversa (e più realistica) di concepire le culture, non più viste come semplici 'contenitori' di un insieme di caratteristiche, ma come realtà in continua trasformazione il cui inevitabile processo di interazione fa sì che sia assolutamente impossibile tracciare tra esse delle chiare linee di demarcazione per un'analisi teorica del termine, elaborata a partire dal modello proposto dal filosofo tedesco Wolfgang Welsch, rimando ad un mio articolo del 2004 in <http://web.uniud.it/all/simlegadi>. Da una parte, la transculturalità riconosce la complessità e l'ibridazione delle società odierne, caratterizzate sempre più da differenziazioni interne ai vari gruppi. Dall'altra, viene dato più peso all'esperienza individuale riconoscendo che l'identità culturale non corrisponde necessariamente a quella civica e nazionale e nemmeno necessariamente a quella dominante nel gruppo etnico o religioso di appartenenza. Tanto a livello collettivo quanto individuale l'attenzione si sposta quindi dalle origini all'esperienza. Da questa più fluida e flessibile concezione dell'identità culturale scaturiscono naturalmente nuove modalità di interazione, poiché si parte dalle intersezioni piuttosto che dalle differenze e dalle polarità. La consapevolezza della propria transculturalità sviluppa dunque una migliore comprensione dell'altro

e promuove un'attitudine all'ospitalità (nel senso di accoglienza e intercambio).

Trattandosi di un'idea nuova, il dibattito sull'applicazione pragmatica del concetto di transculturalità è aperto (nell'ambito degli studi letterari e culturali, ad esempio, il modello transculturale sta portando ad una revisione totale delle categorie di classificazione e ad un ripensamento delle modalità di analisi testuale). Nella sfera sociale e politica, soprattutto per quanto riguarda l'immigrazione, l'educazione allo sviluppo e la cooperazione internazionale, la transculturalità rappresenta una sfida cruciale, un potenziale di cambiamento radicale. Ad una sovversione delle strutture mentali e della maniera di guardare e concepire il mondo si accompagnerebbe un cambiamento del lessico comunemente utilizzato per trattare questioni di immigrazione, cittadinanza, identità culturale così come delle attitudini (individuali e collettive, sociali e politiche) rispetto a tali questioni. La transculturalità, ad esempio, dissolve la nozione di estraneità nel riconoscimento di ciò che ci è familiare nel contatto con l'altro. Non sarebbe opportuno, dunque, considerare gli immigrati come 'stranieri' ma piuttosto come abitanti del luogo, 'cittadini' in quanto (anche se non necessariamente dotati di cittadinanza) appartenenti ad un agglomerato civico. Se l'appartenenza deve necessariamente implicare un'attiva partecipazione, le conseguenze a livello politico sono facilmente immaginabili, a cominciare per esempio dal diritto di voto in base alla residenza piuttosto che alla nazionalità (di modo che si avrebbe voce in capitolo nel paese di residenza – luogo dell'esperienza presente – piuttosto che nel paese d'origine).

Naturalmente è prevedibile una certa resistenza ad un modello socio-politico transculturale giacché questo implicherebbe trasformazioni molto più rapide di quelle a cui si è abituati. La nozione dell'identità nazionale diventerebbe necessariamente più fluida e mutevole e dunque l'italianità (se questo termine ha senso alcuno) andrebbe ricercata non tanto nel passato remoto quanto piuttosto nel vissuto quotidiano di un presente sempre più complesso ed elettrizzante.

**Sabrina Brancato insegna studi letterari all'università di Francoforte. È di prossima uscita presso la casa editrice Besa il volumetto "Ancor ci si imbaRAZZA: Storie di ordinaria xenofobia".*

IL 2008: L'ANNO EUROPEO DEL DIALOGO INTERCULTURALE

L'Europa sta sempre più diventando multiculturale: l'abbattimento delle frontiere fra paesi, la libertà di commercio e di circolazione, i flussi migratori, i progetti di scambio universitario a livello europeo ed extra-europeo stanno ormai mettendoci quotidianamente a contatto con culture, religioni e usanze diverse dalle nostre. I più coinvolti da questo fenomeno sono i giovani, che sono anche i più aperti verso i cambiamenti in atto: secondo uno studio della Commissione Europea, il 75% dei giovani europei ritiene l'immigrazione e l'ingresso di nuove culture come un valore aggiunto per la società del proprio paese.

Anche a livello istituzionale quello del dialogo e dell'uguaglianza nella diversità fra culture è uno dei temi maggiormente discussi e affrontati fin dalla nascita stessa dell'idea europea. La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (1950) mette fra i suoi principi fondamentali la libertà di espressione culturale e religiosa (Art.9) e il principio di non-discriminazione (Art.13). La stessa Carta di Nizza (2000), recepita dagli Stati membri dell'UE come Carta Europea dei Diritti Fondamentali, ha incorporato questi principi, che ormai sono diventati basi importanti della giurisprudenza europea e del comportamento delle istituzioni.

Partendo da queste consapevolezze e secondo quanto stabilito due anni fa dal Consiglio e dal Parlamento Europeo (Decisione N.1983/2006), il 2008 è stato dichiarato "Anno Europeo del Dialogo Interculturale". Obiettivi fondamentali saranno: promuovere il dialogo culturale a livello europeo e favorire una società plurale e dinamica; sensibilizzare l'Europa sull'importanza di una cittadinanza europea aperta al resto del mondo; evidenziare il contributo delle diverse culture alla costruzione dell'identità europea.

L'Anno Europeo del Dialogo Interculturale consisterà in una serie di manifestazioni e iniziative a livello nazionale ed europeo, di campagne di informazione e di promozione, di indagini e studi europei, il tutto teso a importanti traguardi comuni: la sensibilizzazione dei cittadini europei alle tematiche del dialogo interculturale; il rafforzamento del ruolo dell'istruzione e dei media come mezzi di insegnamento della diversità; la conoscenza e la visibilità dei programmi già esistenti per il dialogo interculturale e la creazione di nuove vie di azione. Molte iniziative e campagne avranno nei singoli paesi l'appoggio anche di testimonial famosi e dei governi locali.

Attraverso il sito web sarà possibile reperire informazioni più dettagliate sull'Anno Europeo del Dialogo Interculturale: www.interculturaldialogue2008.eu.

FOCUS *Il dire*

IL GIOCO DELL'APPARTENENZA

PERPLESSITA' SULLA LOCUZIONE "DIALOGO INTERCULTURALE"

di Giuseppe Faso*
gius.faso@tiscali.it

Se è vero, come pare, che l'appartenenza si istituisce nel rapporto – compresa quella che viene definita "appartenenza etnica" – allora il dialogo interculturale non è affatto un'attività che istituisce un "ponte" tra due situazioni culturali predeterminate (come invece piace dire). Non può essere "ponte" quello che, invece di poggiare su basi preesistenti, le costruisce.

Se dobbiamo usare un'immagine, che forse non è una metafora, quella di "gioco" sarà più adatta: il gioco comporta l'irrelevanza del contesto, ottenuta grazie all'accordo su regole che possono sembrare costrittive, e permettono invece il massimo di creatività e di combinazioni possibili. Il gioco chiude ai riti preesistenti e dentro la sua cornice produce senso. Si ritorna poi alla vita di tutti i giorni meravigliandoci (quanto tempo

IL GIOCO COMPORTA L'IRRELEVANZA DEL CONTESTO, OTTENUTA GRAZIE ALL'ACCORDO SU REGOLE CHE POSSONO SEMBRARE COSTRITTIVE, E PERMETTONO INVECE IL MASSIMO DI CREATIVITA' E DI COMBINAZIONI POSSIBILI

è passato, non ce n'eravamo accorti...), e avendo fatto esperienze cognitive ricche, proporzionali alla nostra capacità di entrare nel gioco, di *metterci in gioco*. Nel gioco, infine, *qualcosa fa gioco*, risponde con elasticità alle sollecitazioni, favorisce sperimentazioni, mostra l'apertura di possibilità dove si arrivava con gesti bruschi e rigidi. Forse il dialogo è sempre interculturale. Perciò bisognerebbe evitare la locuzione, che altrimenti istituirebbe significati (o del sostantivo o dell'aggettivo) inadeguati. Non si dialoga quando l'accordo sulle regole, sui temi, sui galatei (il rispetto dei turni), i riti (le dichiarazioni di tolleranza verso le opinioni altrui) è molto alto. Un eccesso di regole da rispettare rende poco rilevante tutto il resto: come un copione, quando è messo al centro dell'attenzione, ci costringe a stare attenti non tanto a quello che si dice, ma a come i due attori stanno recitando. Immaginiamoci una situazione simile: saremmo davvero in grado di chiamarla "dialogo"? Avremmo più facilmente casi di adeguamento conformistico e pusillanime, "doppi malintesi" incrociati (secondo la geniale analisi di Jankélévitch): ma dialogo, no! Dialogo con gli altri perché mi aspetto smentite e disconferme – accompagnate possibilmente da affetto, delicatezza, sollecitudine: ma in caso contrario, tanto meglio. Non posso pretendere, a meno di considerare l'altro un ingombro¹, di non uscire corretto, limitato, trasformato dal dialogo interculturale. In questo caso ha ragione (come spesso accade) Francesca Gobbo (docente di educazione interculturale e di antropologia dell'educazione all'Università di Torino-Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione), quando ci insegna che "dialogo interculturale" indica una relazione che non lascia le persone o le cose come sono.

Fuori da questa disponibilità, la maggior parte delle "preoccupazioni interculturali" scarica sul dialogo equivoci insostenibili. Le persone che dialogano potrebbero pensare che si tratti di una comunicazione interculturale e perciò mettersi alla ricerca di un prius culturale che condizionerebbe l'interlocuzione. L'esperienza suggerisce che in questi casi la ricerca apprensiva di uno schema sulla "cultura" e sull'"appartenenza" dell'interlocutore si acquieta spesso in uno stereotipo di senso comune – e più aumenta l'apprensione, più siamo parlati e agiti dal senso comune. Se, per "dialogare" con un senegalese o un cinese, devo passare al vaglio quello che so sulla cosiddetta cultura cinese o senegalese (o, peggio, affidarmi a un mediatore "culturale", usandolo come fornitore di schemi e perciò snaturandone la funzione e la capacità di ascolto), e poi da lì

discendere attraverso una serie di categorizzazioni "minori" (età, scolarizzazione, tempo di immigrazione etc.) o "maggiori" (genere, condizione sociale...), a mettere a fuoco l'individuo che ho davanti, quante energie mi rimarranno per accettare la sua nuda presenza e le sue parole, la sua capacità di spiazzarmi e di stupirmi perché "straniero" (lui) e non disposto a cedere a pregiudizi (io)? Sarà perciò più sano, adeguato, efficace un atteggiamento di ascolto non viziato dal presupposto della sua (e mia?) appartenenza, e capace di affidarsi a quell'avventura spiazzante e non banale che è ogni vero dialogo. Ecco quanto

cercavo, a tentoni, di formulare, fin dall'inizio: il dialogo interculturale o è un gioco non banale, da cui si esce spiazzati e diversi, o è (come nella maggior parte degli incontri cui veniamo invitati con massiccio uso di retorica) una maschera rigida che si mette addosso all'incontro per neutralizzarlo e disinnescarne l'efficacia umana e spirituale.

* Giuseppe Faso si occupa soprattutto di accoglienza dei bambini non italofoeni nelle scuole e dirige il Centro Interculturale Empolese-Valdelsa. È autore di *"Le parole che escludono. Voci per un dizionario"*, (Arci, 2006) e *"Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono"* (Derive e Approdi, 2007). Raccolti di scritti apparsi sulla omonima rubrica che ha tenuto a lungo sulla rivista dell'Anci Toscana Aut&Aut.

¹ *"L'altro e il suo ingombro"* è il titolo della lectio magistralis tenuta da Moni Ovadia il 22 ottobre 2007 a Pavia nell'occasione della laurea in lettere honoris causa conferitogli da quella Università. La si legge ora con godimento e profitto in *"Strumenti critici"* n. 116, gennaio 2008, pp. 1-9.



FOTO DI MAPPEDINANTES.COM 2007

di Oldmutant

Da quando la poco innocente utopia del melting pot, lo scioglimento delle culture in un unico nuovo contenitore, è andata tramontando, ci ritroviamo a parlare, e soprattutto a sentire, di dialogo interculturale, di progetti multi-culti, di incontro delle culture. Sul piano lessicale si è imposta la moda di *contaminare* se siete radical chic, di *ibridare* se siete intellettuali critici. Anche se le due metafore rimandano significati e connotazioni diverse, si tratta sempre dell'idea di mischiare entità provviste di una trascendentale unità, organicisticamente complete. Tutto ciò puzza di essenzialismo, della tendenza a ridurre la cultura, le culture, a un qualcosa di chiuso e fermo, ancorato a dei territori o a dei corpi originari che andrebbero messi in contatto gli uni con gli altri superando la loro ontologica separazione. Questo modo di pensare e di agire genera varie complicazioni fra cui il ben noto paradosso del turista e della danzatrice turca. Nel nome del rispetto delle culture e in dispetto al turismo che tutto confonde, durante un viaggio in Turchia, bisognerebbe evitare lo spettacolo di danza del ventre: si tratta di una tradizione araba e non anatolica. Il risultato sarebbe tuttavia quello di schiacciare una cultura, quella arabo-egiziana dentro uno stereotipo territoriale e astorico. Dalla padella turistico-orientalista alla brace essenzialista.

Si può uscire da questo dilemma senza terminare col dire che ognuno farebbe meglio a rimanere a casa sua? Forse, se guardassimo alla cultura come comunicazione e mutazione, ci renderemmo conto che è dialogica per definizione. Il dialogo interculturale sotto questa luce non sarebbe altro che il normale funzionamento della cultura. Cosa ci sarebbe allora di più interculturale della Colt di Django in uno spaghetti western? Cosa c'è di più dialogico di una cultura che ne riscrive un'altra per il proprio e altrui divertimento? Esponenti della cultura di massa e intellettuali di varie provenienza reinterpretarono una saga che l'egemonia culturale nordamericana aveva reso popolare, riscrivendola secondo le esigenze di altri pubblici e di altri momenti storici. La riempirono anche di motivi, gestualità, politica, comicità del tutto locali. Eppure riuscirono non solo a rivenderla persino nel paese di origine, ma con tale successo da far diventare standard questa nuova interpretazione del mito. Uno splendido esempio di dialogismo culturale non segnato da egoismi e territori, tranne quelli fantasmatici, e che produsse una dinamica di scambio profondo fra culture non vissute in modo essenzialistico.

DE CULTURA

Nel corso degli anni '50 e '60 del '900 è avvenuto un importante slittamento nell'uso della parola "cultura". Fino ad allora, ci si riferiva esclusivamente all'insieme di arti letterature, scienze umane ed esatte, ciò di cui si occupavano le terze pagine dei giornali. Il resto, tutto ciò che restava fuori da biblioteche e musei era designato come arti e tradizioni popolari, folklore. Fu nel corso degli anni '50 che emerse, dall'antropologia rampante di allora, un nuovo uso di cultura e cioè l'insieme delle conoscenze, credenze e usi di una popolazione. Questo uso nuovo della parola si sostituiva e sovrapponeva a "civiltà" che veniva usata fino ad allora soprattutto in relazione alle grandi civiltà storiche e scomparse. L'accezione antropologica era nata per descrivere popolazioni isolate e lontane, poi, rigirando lo specchio, fu adottata per

guardare alla modernità con un disincanto che potesse cogliere le arcaicità della giungla urbana e arricchire gli strumenti interpretativi per comprendere le culture avanzate. Per esempio, contribuì in modo decisivo al dibattito su cultura alta e cultura di massa, dove cultura alta si riferiva al vecchio concetto di arti letterature e scienze, e cultura di massa si riferiva all'emergere di una nuova cultura, in senso antropologico, che caratterizzava la società del consumo e che tendeva a invadere i campi tradizionalmente ritenuti separati, come accadde con la Pop Art per quello dell'estetica. Per uno scherzo del destino una categoria che era nata per studiare popolazioni isolate è diventata lo strumento di interpretazione di un mondo caratterizzato da una grande circolazione e rimescolamento.



di **Ernesto Pagano**
ernesto@cospe-egypt.org

Il tentativo di sviluppare un approccio interculturale nei media rimane un insuccesso, o comunque una partita abbandonata. Massimo Ghirelli, presidente dell'Archivio Immigrazione di Roma, Direttore della rivista di letteratura multiculturale "Caffè" e pioniere dei programmi interculturali in Rai, commenta l'atteggiamento dei grandi network televisivi del nostro paese nei confronti della questione intercultura. Nata come rubrica sull'immigrazione, "Non Solo Nero" si proponeva di "approfondire, di 'tematizzare', di dare il punto di vista dei soggetti immigrati: la loro quotidianità, la ricchezza del loro apporto ... e contrastare in questo modo stereotipi e pregiudizi", spiega Ghirelli. Un'operazione quindi, che si poneva in maniera critica nei confronti del linguaggio tradizionalmente adoperato dai media che il più delle volte disegnano l'altro con "immagini negative...diffuse da televisione e giornali, con i soliti vizi, dalla superficialità alla personalizzazione, al catastrofismo". Tuttavia, alla domanda su come hanno accolto gli altri colleghi giornalisti il suo progetto, Ghirelli risponde: "Non l'hanno accolta male, ma non hanno nemmeno provato a riprenderla, magari a migliorarla: quando il programma è stato sospeso da Mimun, nessuno ne ha ripreso la bandiera ... Insomma, non dico che trasmissioni come quella non abbiano lasciato il segno, ma forse si dovrebbe cercare più incisività, e pochissimi ci provano, come pochi trovano spazi di quel genere, anche fuori dalla Rai." Effettivamente, dei programmi ispirati all'idea di *Non solo Nero*, rimangono solo le briciole, come la trasmissione *Permesso di Soggiorno* su Radio Rai 1, o il settimanale sull'immigrazione del Tg3, *Shukran*, il cui organico, dopo nove anni di attività, è passato da tre redattori a due giornalisti a contratto per una decisione presa nel 2007 dal consiglio di amministrazione Rai, che "ha voluto risparmiare su una delle trasmissioni meno costose dell'azienda", ha denunciato l'ideatrice Lucia Anzalone dal forum online di ADUC Immigrazione. "Al momento contano di più i tentativi degli immigrati stessi, ma sono diffusi solo localmente", continua Ghirelli, "e in generale, an-

che aggiungendovi il lavoro di educazione interculturale fatto nelle scuole, i risultati non sono brillanti, specie di fronte alla durezza, alla violenza, alla conflittualità di questi anni. Di fronte alle guerre, ai fondamentalismi islamici e cattolici, che dominano l'orizzonte mediatico con pochi anticorpi." Proprio la questione islam, rappresenta per Ghirelli "uno di quei temi topici", perché "nessuno ne sa niente. Si parla senza cognizione, si sa che produce effetti di attenzione, di diffidenza, di paura, e viene quindi usato come tema sensazionalistico, per attirare e avere facili consensi. In questo modo, continuando a stigmatizzare, a identificare certi comportamenti con l'islam, a disegnare nel modo più ovvio e caricaturale i musulmani, e in generale gli arabi, si rafforza la già presente diffidenza e paura della gente... si sottolineano gli elementi di supposta incompatibilità, e si identifica così un nuovo nemico, utile a scaricare colpe e difetti dei nostri stessi sistemi, a trovare capri espiatori che giustificano la nostra incapacità di dialogo e di confronto, o peggio nascondono i nostri veri interessi, come la guerra a Saddam, o le giravolte pro e contro e di nuovo pro gli afgani! ... Così è anche per le teorie dello scontro di civiltà, che colpiscono e convincono, proprio per l'emotività con cui affrontano il confronto... e sembrano difenderci dall'eccessiva complessità del mondo che abbiamo di fronte, dall'assunzione di responsabilità che oggi ci viene chiesta in cambio della nuova grande libertà di cui godiamo." "Quanto ai media", aggiunge, "devono assumersi la loro parte di responsabilità. Non con sensi di colpa, ma con la sicurezza di poter contare, di avere un ruolo importante, di poter cambiare le cose e fare scelte diverse. Per questo, pur nella sua vaghezza, piace Obama." Niente sensi di colpa quindi, ma ricerca di soluzioni nuove per riprendere la partita dell'intercultura in un panorama mediatico sempre più complesso: "è proprio l'articolazione e la sovrapposizione dei canali e dei media che caratterizza la comunicazione di oggi", commenta Ghirelli, ed aggiunge che "tra internet, telefoni

QUANTO AI MEDIA,
DEVONO ASSUMERSI
LA LORO PARTE
DI RESPONSABILITA'.
NON CON SENSI
DI COLPA,
MA CON LA SICUREZZA
DI POTER CONTARE,
DI AVERE UN RUOLO
IMPORTANTE, DI POTER
CAMBIARE LE COSE E
FARE SCELTE DIVERSE

e televisione c'è lo spazio per inserirsi, per inventare cose nuove, come Google..." Ma qual è il metodo da usare per sfruttare queste nuove potenzialità mediatiche? "Bisogna rivolgersi a target differenziati, capaci di interloquire con i diversi mezzi in modi diversi e tempi diversi. Lavorare nella rete per far crescere la capacità critica, e inventarsi creativamente strade nuove, registri e stili più efficaci. Ma bisogna crederci, impegnarsi personalmente e in gruppo." E l'informazione in Italia, non viene forse fatta dalle stesse persone da troppo tempo? Gli chiediamo, ma lui rilancia: "E voi non siete energia nuova? Comunque anche un vecchietto come me, se si impegna, può ancora dare il suo contributo."

COSPE, MEDIA E MULTICULTURALITA'

Cospe è da più di 10 anni impegnato in attività di studio, ricerca e intervento per promuovere la diversità culturale nei media sia nella qualità dell'informazione da essi diffusa, sia all'interno delle redazioni rispetto all'accesso da parte dei giornalisti di origine immigrata. In questo settore inoltre Cospe lavora sui temi della rappresentazione e autorappresentazione dei cittadini immigrati ed è antenna italiana del network europeo "On line/more color in the Media".

ATTIVITA'

Cospe ha curato il 1° Rapporto nazionale sui media multiculturali – mappatura italiana su tutte le iniziative radiofoniche, televisive e di carta stampata promosse e realizzate da cittadini immigrati in italiano o nelle diverse lingue di origine; promuove il Premio nazionale per la multiculturalità nei media "Mostafà Souhir" giunto alla sua terza edizione e sostiene la Piattaforma nazionale dei media multiculturali, un documento che esprime la comune volontà dei cittadini e delle cittadine di origine immigrata impegnate nei media multiculturali di autorappresentarsi e di sviluppare canali informativi propri.

www.premiomostafasouhir.it
www.mmc2000.net
www.olmcm.org

L'intervista L'ITALIA DI YALLA

di **Tommaso Sorbetti Guerri**
tomsorbe@virgilio.it

"Yalla Italia" è un inserto mensile di "Vita Magazine" che da ormai un anno e dieci numeri dedica le sue pagine a dare voce ai giovani cittadini italiani di origine arabo-musulmana. Abbiamo intervistato Martino Pillitteri, coordinatore editoriale del progetto.

► Quando è nato il vostro progetto?

È nato due anni fa dalla mia amicizia con Paolo Branca, docente di Lingua e Letteratura Araba all'Università Cattolica di Milano, che ancora oggi scrive quasi tutti gli editoriali del nostro inserto. L'idea che avevamo era di entrare in contatto con la realtà degli immigrati arabi e musulmani, anche attraverso l'Associazione Italiana-Egiziana di Milano. In realtà, siamo venuti a contatto soprattutto con i giovani immigrati di seconda generazione, e ne siamo rimasti colpiti: sono attivi, sono molto integrati nella società italiana ma mantengono un forte senso dell'identità... Hanno decisamente una marcia in più. Ed ecco il senso di "Yalla Italia": un punto di riferimento mediatico sul mondo immigrato, realizzato con il contributo di questi ragazzi figli di due mondi. Ci siamo rivolti a "Vita Magazine", una testata da sempre molto attenta alle nuove espressioni del giornalismo e dei media, e abbiamo ottenuto questo inserto mensile.

► Come mai c'era bisogno di "Yalla Italia"?

C'era bisogno di una piattaforma in cui potessero parlare e confrontarsi giovani di seconda generazione, con punti di vista diversi ma tutti dotati di una grande indipendenza di pensiero e apertura mentale. Ce n'era bisogno soprattutto per controbilanciare l'immagine negativa che pochi fanatici danno del mondo arabo e dell'Islam. Sappiamo che i fenomeni di estremismo religioso e conservatorismo esistono, ma siamo consapevoli che sono gli stessi giovani musulmani a opporvisi. È importante far competere le idee diverse, ed è importante che emerga il punto di vista giusto.

► Di quali temi vi siete occupati in questi anni? E quale fra i primi dieci numeri ti ha maggiormente colpito e appassionato?

Ci siamo occupati di tante cose... Abbiamo fatto un numero sui genitori e le famiglie: è stato interessante perché in un certo senso siamo entrati nelle case di questi ragazzi, abbiamo assistito al confronto fra l'evoluzione della loro identità e delle loro aspirazioni e le aspettative delle loro famiglie. Un altro numero interessante è stato sulle vacanze, sul modo in cui cambiano i comportamenti al ritorno nei paesi di origine. E poi il numero sull'11 settembre. Forse il numero più interessante è stato quello sui matrimoni misti. Su venti persone nella nostra redazione, diciassette sono ragazze, e molte di loro hanno fidanzati italiani, non musulmani, cosa che a volte non viene ben vista dalle famiglie. È stato interessante vedere con che forza queste ragazze affrontavano questa sfida... Ed è stato anche interessante seguire anche le discussioni interne alla redazione, fra le ragazze che avevano fatto questa scelta e quelle (la minoranza) che preferivano seguire la tradizione islamica. Credo si possa parlare di un "conformismo religioso": del resto non è sempre facile andare contro la maggioranza.

► Qual è stata in questo primo anno di vita l'importanza di "Yalla Italia"?

È stato soprattutto importante l'effetto del passa-parola, il fatto che la voce girasse. Da quando siamo nati la radio, la televisione e testate importanti come "Metropoli" hanno fatto servizi su di noi. Ci siamo accorti di gestire una piccola piattaforma attraverso cui voci diverse potevano arrivare alle piattaforme mediatiche più grandi. Certo il lavoro è aumentato: la redazione si ritrova più volte la settimana... Perfino i Comuni stanno cominciando a rivolgersi ai nostri collaboratori per consulenze sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Insomma, qualcosa sta veramente cambiando nella vita di questi ragazzi.

"LOVE IN SICILY" ANCHE GLI ITALIANI PIANGONO...

SE LA SOAP CINESE GUARDA ALL'ITALIA. DEI PRIMI DEL '900

di **Debora Chioccioli**
deborachioccioli@gmail.com

Ad introdurci nel mondo dello sceneggiato in Cina, ci pensa Valeria Varriano, insegnante di lingua e cultura cinese all'Università "Orientale" di Napoli ed esperta di televisione e mass media nel Paese asiatico più popoloso al mondo. Nel caso specifico di "Love in Sicily" è l'Italia ad essere il soggetto di "altro", di "non-Cina". Lo sceneggiato andato in onda nel 2007 sulla televisione cinese, è il primo caso di analisi di un paese dell'Europa del Sud; infatti fino a quell'anno, le nazioni che avevano costituito "altro" dalla Cina erano state quelle del Nord Europa. Per quanto riguarda il nostro paese, secondo recenti studi fatti a Canton, i cinesi, almeno prima della messa in onda di questo sceneggiato, non avevano una percezione dell'immagine dell'Italia, ma forse grazie a "Love in Sicily", si sono fatti un'idea... Anche se un po' retrò.

► **Può spiegarci che tipo di prodotto è "Love in Sicily"?**

Per far capire il genere io lo definirei uno sceneggiato, perché si tratta di una storia che dopo un certo numero di puntate, finisce (in questo caso le puntate sono state 26 ndr). È stata girata in parte ad Hangzhou, in parte a Catania che negli ultimi anni opera per attirare sempre di più le truppe straniere. Non c'è comunque la percezione della Sicilia come "altro" dall'Italia, posso affermare che Sicilia e Italia in questo caso sono sinonimi. L'idea e l'inizio delle riprese sono del 2004 ma la trasmissione in Cina è avvenuta nel 2007.

► **Come è stato accolto in Cina questo serial?**

Devo dire che ha avuto abbastanza successo. È stato trasmesso in un periodo di vacanza per i cinesi, quello della "Festa di Primavera". In quel

periodo è stata la 6ª trasmissione più vista. Però non ha avuto una grandissima eco, e soprattutto non li ha sconvolto.

► **Quali sono stati invece i commenti e/o le reazioni degli italiani che lo hanno visto?**

Gli italiani sono rimasti molto più sconvolti. Si sentono offesi dall'immagine che di loro viene fuori. Io ho fatto vedere degli spezzoni di "Love in Sicily" durante i convegni a cui partecipavo e sicuramente i siciliani si sentono punti sul vivo. Gli italiani hanno due tipi di reazione: ci sono quelli che fanno la critica facile agli stereotipi che ci sono nei mass

media, e quelli che intravedono nella visione, una critica non velata all'Occidente, percepito come cultura immobile, decadente, che va verso la morte.

► **Tra gli autori c'erano anche degli italiani?**
In realtà c'è stata solo una collaborazione con gli italiani, ma non una supervisione. Inoltre "Costa Crociere" ha sponsorizzato lo sceneggiato e in molte scene si ritrova questo tipo di marchio.

► **Quindi i cinesi percepiscono l'Italia come un paese con una cultura decadente...**

I cinesi conoscono l'Italia soprattutto da come i film ne parlano; fanno riferimento al nostro panorama cinematografico in particolare ai

film "Il Padrino" e "Malena" che per l'appunto è ambientato in Sicilia e negli anni quaranta. Per loro, noi italiani abbiamo un grande amore per l'antico e sono convinti che tutte le donne italiane siano uguali alla Bellucci. L'ambientazione italiana si rifà a questi modelli: il con suocero nobile catanese, vive in un maniero, ascolta il grammofono, viaggia su una carrozza trainata da cavalli ecc.

► **Sono presenti all'interno della soap delle scene in cui si mettono a confronto la cultura italiana e quella cinese?**

Sì, sicuramente. Ad esempio, ad un certo punto la moglie italiana arriva a non tollerare più le intrusioni della suocera. A colazione la giovane porta un bicchiere di succo d'arancia e toast (che nell'immaginario cinese è la tipica colazione all'italiana), mentre la suocera porta al figlio e al nipotino un minestrone, tipico della colazione cinese. I due uomini sono costretti a fare una doppia colazione per non scontentare nessuno. In un'altra scena la giovane vuole incontrare un amico italiano che è arrivato in Cina. La suocera pensa subito che la giovane abbia un amante e la moglie si arrabbia e si offende all'idea che la suocera pensi ciò. Comunque quest'ultima è molto più tollerante di quanto lo possa essere una italiana; infatti rassicura la giovane e le dice di non preoccuparsi se proprio vuole avere una storia...

► **Il rapporto tra moglie e marito come è visto?**

Nello sceneggiato è ripetuto più volte che la moglie vuole il marito più presente e che il 60% del tempo deve essere dedicato all'ozio. I cinesi pensano infatti che gli italiani siano dei lavativi ma con una giustificazione religiosa: per loro è stato Dio che ci ha insegnato ad impiegare nell'ozio il 60% del nostro tempo. Inoltre dicono che per noi è importante la partecipazione comune alla famiglia; anche nello sceneggiato la moglie italiana deve sempre essere messa al corrente dei fatti del marito, tanto che quest'ultimo, quando trova un nuovo lavoro risponde al suo capo che prima di accettare deve parlarne con la consorte.

► **Anche il rapporto nonni-nipoti è molto forte tanto che sia la nonna cinese che quello italiano si mobilitano per poter stare con il bambino...**

Nella soap infatti il bambino è più conteso dai nonni che dai genitori. Ancora oggi questo tipo di rapporto in Cina è importantissimo; sono i nonni che si prendono cura dei nipoti. Inoltre con la politica del figlio unico, un solo nipote si ritrova con quattro nonni e diventa spesso un bambino viziato.

► **Quali sono gli altri temi fondamentali della soap?**

L'onore e il rispetto sono le caratteristiche fondamentali. Il ribadire che noi rispettiamo la privacy, per i cinesi è assurdo giustificarlo con il rispetto dei diritti umani. L'onore è visto nel momento in cui il marito, dopo problemi con la giustizia, riesce ad arrivare in Italia e viene sfidato a duello dal suocero. Sarà il marito cinese ad uscirne vincitore. Nell'immaginario cinese il duello fa parte della nostra tradizione e probabilmente i cinesi pensano che in alcune parti dell'Italia si faccia ancora ricorso a questo tipo di combattimento.

► **L'immagine che ne viene fuori del nostro paese non è proprio idilliaca...**

L'immagine che viene fuori dell'Italia è che questo è un paese dove non si lavora e dove le mogli vanno in crisi se il marito non è sempre a casa. La famiglia viene prima del lavoro ed è il regno della donna. In partico-

lare nel periodo in cui in Italia, la Lega sosteneva che in Sicilia le donne portavano il "burqa", in Cina si sottolineava che la Sicilia è il regno delle donne; loro comandano sempre e se c'è un litigio con un uomo, loro vincono sempre. Anche nelle altre soap cinesi in cui c'è un contatto con le culture occidentali, quella cinese è la cultura "maschia" per antonomasia e quindi è forte.

► **C'è un elemento che i cinesi sentono come un limite della propria cultura?**

Sì, ed è il fatto di non parlare dei propri problemi. Infatti anche nello sceneggiato, il marito non rivela i propri problemi a nessuno per non perdere la faccia. Ma, nel momento in cui il suocero scopre che il cinese ha bisogno di soldi per la cauzione, vende tutte le proprietà che ha e gliela paga lui. Quindi possiamo dire che nonostante tutto gli italiani sono visti come persone di buon cuore. Il giovane cinese però si sente offeso perché è stato aiutato da qualcuno e non ce l'ha fatta da solo. Per questo motivo l'uomo lascia la moglie e torna da lei soltanto quando ha riottenuto la credibilità sociale.

► **Un punto di contatto tra le due culture?**

Un punto in comune tra la cultura italiana e quella cinese è l'importanza che la famiglia sia unita o si riunisca; infatti anche nello sceneggiato sono i consuoceri che fanno di tutto perché i due genitori si riavvicinino.

► **Il dialogo interculturale a suo parere ha più bisogno di "consocenza" o di "tolleranza" per svilupparsi?**

La tolleranza senza conoscenza è un po' difficile. Conoscere aiuta ad essere più tolleranti; altrimenti si rischia di fraintenderci. Per esempio all'inizio quando stavo in Cina e invitavo la gente a cena, offrivro le cose ai miei ospiti massimo due volte, poi mi sembrava di essere insistente. Loro invece aspettano che il padrone di casa offra le pietanze più e più volte. Per questo durante le mie prime cene, si alzavano sempre tutti con una gran fame. Poi un giorno un amico mi disse, alla seconda volta che gli offrivro qualcosa: "È meglio che lo prenda subito, altrimenti non me lo offrirai più". Abbiamo imparato a conoscere le nostre abitudini e non ci sono stati più fraintendimenti.

► **I mezzi di comunicazione di massa come dovrebbero svilupparsi e/o trasformarsi in un'ottica di una società multiculturale e di dialogo interculturale?**

Oggi esiste uno strumento come internet; e grazie a questo i cinesi conoscono molto. A parer mio inoltre l'opera di conoscenza che fa uno sceneggiato è maggiore di quella di un documentario perché ti mostra, seppur esagerando, i costumi e gli usi dei protagonisti. C'è da dire poi che i registi cinesi girano migliaia di sceneggiati all'anno e la loro documentazione è scarsa. Ci dovrebbe essere più attenzione nei confronti di questo tipo di produzione.

► **Anche in Italia?**

Sì, mi piacerebbe vedere uno sceneggiato con protagonista un bambino cinese in una scuola italiana. Sarebbe molto interessante.

LOVE IN SICILY

"Love in Sicily" ha come protagonista una famiglia in crisi formata dalla mamma di origine siciliana che ha lasciato per amore le sue abitudini, gli usi e i costumi italiani, il babbo cinese e un figlio di circa 7 anni. Tutti e tre vivono ad Hangzhou in una casa della media borghesia; il marito fa il commerciante e lavora tantissimo per continuare a far vivere la moglie nell'agio dal momento che proviene da una famiglia nobile catanese.

A poco a poco però entrambi si rendono conto della differenza culturale che noli o volenti c'è tra loro e, preso atto della diversa visione che hanno della famiglia, la donna decide di tornare in Italia portando con sé il bambino. La suocera decide di seguirla per riprendersi il nipote più che per convincere lei a tornare; fa tutto da sola perché suo figlio nel frattempo, ha avuto dei problemi con la giustizia in Cina e viene messo in carcere. La nonna del bambino viene ospitata, seppur con qualche remora, nel palazzo del consuocero e tra i due si instaura un rapporto di amore/odio.

Successivamente sarà il nonno italiano a recarsi in Cina per riprendersi il bambino che è stato riportato là; qui il vecchio barone, si adatterà a fare il cameriere e lentamente, imparerà ad apprezzare la cultura cinese e il suo popolo.

Per pagare la cauzione del genero, vende tutte le sue proprietà; ma il giovane cinese si sente offeso perché non è riuscito a risolvere il problema da solo. Decide così di lasciare la moglie e di tornare da lei soltanto quando avrà riottenuto una certa credibilità sociale.

I due anziani nonni faranno di tutto per far riavvicinare i genitori del bambino e ci riusciranno, tanto che alla fine verrà celebrato un doppio matrimonio tra i genitori e i nonni del bambino, su una nave da crociera.

PICCOLI CASI QUOTIDIANI

di **Maria Omodeo**
omodeo@cospe-fi.it

Gabriela è una ragazza sudamericana dagli evidenti tratti somatici indi, che valorizza facendosi le trecce e indossando quelli che appaiono come abiti tradizionali peruviani. È iscritta in prima superiore e durante il colloquio per rilevare l'opportunità o meno di inserirla in attività di laboratorio per il rinforzo dell'italiano come L2 vediamo subito che la sua pronuncia è perfetta, anche se la segnalazione degli insegnanti la poneva nella categoria di coloro che non sono ancora usciti dalla "fase del silenzio".

Mentre una compagna del gruppo, d'origine albanese, sta raccontando che nella scuola frequentata l'anno precedente si è fatta bocciare apposta per poter andare in classe con la cugina più piccola e farsi così forza in due nei confronti dei compagni razzisti, Gabriela scoppia a piangere. "Non è vero che sono razzisti, è che noi non sopportiamo il loro sguardo" - esordisce - "Ogni giorno esco da casa, so di sapere parlare bene l'italiano, so di avere studiato e di essere preparata, così per tutta la strada mi faccio il lavaggio del cervello: oggi mi faccio interrogare, esco volontaria, oggi mi faccio interrogare, oggi parlo! Poi entro in classe e la voce non mi esce. La mamma l'ha detto al prof e lui le ha consigliato di mandarmi dallo psichiatra. Dove lo trovo uno psichiatra?"

Tutto il gruppo, formato solo da ragazze, che frequentano altre classi rispetto alla sua, è sconcertato. Sono estroverse, brontolone o solari ma soprattutto loquaci; non capiscono il problema di Gabriela e le suggeriscono di aprirsi intanto con la compagna di banco, quella che ha in classe. Gabriela si innervosisce: "Ma è piccola, ha fatto anche la prima, ha 12 anni e io ne ho 16, di cosa vuoi che parliamo? Abita di fronte a me, è simpatica e siamo molto amiche, studiamo sempre insieme, cioè io le insegno matematica e le altre cose che lei non sa e che io avevo già fatto prima di arrivare in Italia. Il prof mi ha detto di insegnarle lo spagnolo, che a lei piace, e a lei di insegnarmi l'italiano. Io l'italiano lo so già, ma lo spagnolo glielo insegno lo stesso e la aiuto anche a fare i compiti perché lei è una bambina ed è in difficoltà; ma poi di che cosa parliamo?"

È un fiume in piena e la sua padronanza anche delle sfumature dell'italiano si unisce ad un accento impeccabile, che non risente dell'origine ispanofona. Racconta la sua avventura scolastica italiana: grazie ad un iter di ricongiungimento durato quattro anni, è arrivata mentre frequentava il primo anno delle superiori nel suo Paese ed è stata inserita in un corso per adulti di un CPT perché non le sono stati riconosciuti gli studi precedenti. Nel primo anno d'Italia ha preso di nuovo la licenza elementare, nel secondo quella media e finalmente ha potuto iscriversi alle superiori.

Forse per meriti e qualità individuali, forse grazie agli insegnanti che ha incontrato o forse perché ha "goduto" dello status di mascotte in un gruppo di adulti, malgrado il suo percorso di studi sia stato impostato da parte dell'istituzione scolastica violando il buon senso se non addirittura leggi (che indicano chiaramente che l'inserimento va fatto nella classe corrispondente all'età), Gabriela ha raggiunto un livello di L2 impeccabile e ha un'istruzione di base invidiabile in ogni disciplina. Alla fin dei conti Gabriela ha perso "solo" due anni e possiede ora tutti gli strumenti indispensabili per il successo, ma con buona pace di chi propone le classi di transito per i neoarrivati, prende buoni voti negli scritti ma non spicca una parola, è a rischio di abbandono. Il suo sfogo informa gli insegnanti sulla situazione: linguisticamente impeccabile in L2 ma con insormontabili difficoltà di inserimento. L'insegnamento che Gabriela ci ha dato va tenuto a mente; l'inclusione scolastica e le pari opportunità passano attraverso pratiche ben precise: inserimento in classe subito, scelta della classe coerente con l'età anagrafica, attivazione di misure parallele per accelerare l'apprendimento dell'italiano, l'impiego di figure specializzate, quali i mediatori linguistico culturali, nella fase del primo inserimento e possibilmente un approfondimento dello studio della L1 in ambito scolastico.

Dei circa 500.000 alunni con cittadinanza non italiana presenti nell'a.s. 2006/07 nelle nostre scuole, oltre 80.000 si trovano alle superiori e di questi, circa l'80% sono iscritti a istituti professionali e tecnici.

Buona parte della letteratura di settore ritiene che siano i ragazzi stessi o i genitori che scelgono studi a medio termine perché la difficile situazione economica, frequente fra le famiglie immigrate, fa preferire un precoce avviamento al lavoro, appena raggiunta l'età in cui la legge lo consente.

Eppure, quando si parla con i molti genitori con cui si ha occasione di venire a contatto nelle scuole secondarie di primo grado, ci descrivono percorsi migratori intrapresi per dare maggiori opportunità ai figli, ci presentano storie normali di un qualunque genitore che spera di vedere il proprio figlio realizzarsi nel migliore dei modi, a partire dalla scuola. È probabile che molte famiglie non ce la facciano a sostenere la prospettiva economica di far compiere gli studi universitari ai figli e che sia frequente la scelta di indirizzarli verso studi a medio termine, ma quando si intervistano i diretti interessati, la risposta più frequente è che hanno seguito il consiglio degli insegnanti delle medie. Dagli insegnanti che ce li hanno indirizzati emerge che l'orientamento verso le professionali è stato fatto in base alle carenze in L2 che i ragazzi in uscita dalle medie ancora presentavano.

All'obiezione che la complessità dei molti linguaggi specialistici della scuola professionale può renderla ancora più difficile di un liceo, la risposta degli insegnanti è che "alle professionali accolgono tutti, ai licei è difficile far accettare un ragazzo che ancora non conosce bene l'italiano".

Continuando la nostra indagine sul campo possiamo vedere le ragioni di questa percezione: seguiamo la "piccola" Giada inserita in prima in un liceo, anche lei retrocessa di un anno rispetto alla scuola frequentata in Cina, ben accolta e amatissima dai compagni. Essendo appena arrivata dal suo Paese si trova alle prese con nottate passate a studiare per accumulare "non classificato" e brutti voti in italiano, storia, diritto, storia dell'arte, dove la competenza linguistica è più necessaria. Non fa un'assenza ed ogni pomeriggio frequenta corsi di italiano per adulti per altre quattro ore oltre a quelle curriculari, frequenta attivamente le compagne di scuola, vive con una famiglia italiana perché i genitori - insegnanti nel loro paese d'origine - hanno pensato così di accelerare il suo apprendimento linguistico; studia anche nei week-end in modo ossessivo, con metodo cinese, riuscendo a mantenere alti i livelli di attenzione malgrado i tanti, troppi input che riceve. Gli obiettivi che la scuola si dà per lei sono gli stessi obiettivi minimi che si è data per tutta la classe e nonostante i bei voti in altre materie, teme e rischia la bocciatura. La normativa prevede la gradualità degli obiettivi per chi non padroneggia ancora l'italiano allo stesso livello di un coetaneo di madrelingua italiana, ma ciò non avviene in modo generalizzato.

D'altro canto le molte eccezioni di licei ed istituti che stanno rivedendo il proprio modo di fare scuola, a partire dalla revisione dei curricula in chiave interculturale, evidenziano ottimi successi. Se da una parte obiettivi irraggiungibili finiscono per demotivare i ragazzi, dall'altra sono proprio le alte aspettative che fanno loro da sprone, come dimostrano i successi di quei ragazzi giunti in terza o quarta superiore, con alle spalle curricula di studio regolari, inseriti nelle classi corrispondenti all'età anagrafica e con l'attivazione di percorsi ad hoc in orario extracurricolare per le discipline non affrontate precedentemente o per l'approfondimento in L1 di quanto è ancora troppo complesso affrontare in L2.

Molti insegnanti ribadiscono che la legge è buona, ma che lascia ambiguamente sfumati i margini della gradualità per le programmazioni individuali, quantomeno nella fase successiva a quella dell'obbligo, non fornendo mezzi di supporto finanziari e di competenze adeguati, insomma il Ministero non ha ancora di fatto fornito indicazioni e strumenti utili per le scuole.

Tornando agli istituti professionali, che raccolgono a livello nazionale ben il 40,6% degli studenti con cittadinanza non italiana iscritti alle superiori, nell'esperienza empirica

INTERCULTURALITÀ, DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

«Abbiamo scelto di aprire l'inserto dedicato alle attività dell'area "Interculturalità, diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", con la recensione al libro di Giuseppe Faso "Lessico del razzismo democratico, le parole che escludono" (Derive-Approdi, Roma 2008). Ci sembra infatti che questo libro e questa recensione, a cura di Adolfo Sergio Omodeo, psicologo e operatore dell'associazione "Interfaccia" di Padova, introducano con il giusto spirito il percorso nell'interculturalità che

vi proponiamo. Un percorso che si snoda tra pubblicazioni, laboratori, giochi, materiale didattico per la promozione del plurilinguismo nella scuola, ma anche dei diritti d'uguaglianza, dell'antirazzismo, della pace, della cooperazione, e del diritto all'informazione. Un percorso fatto di e attraverso il linguaggio e le parole.

Un terreno scivoloso e ambiguo, come ci fanno notare Faso e Omodeo, ma anche "luogo" di confronto e scambio. »

PAROLE CHE NON ESCLUDANO

Forse qualcosa è cambiato da quando il gruppo di studiosi della Scuola di Francoforte, sfuggiti al nazismo e migrati negli USA, avevano verificato che purtroppo anche lì, nel paese della libertà, allineavano pregiudizio e razzismo, e che questi risultavano correlati a un tipo di personalità autoritaria, a un modo di pensare acritico e ad un'educazione familiare rigida ricevuta nell'infanzia.

Da anni, però, nel mio lavoro di operatore sociale mi sono trovato a considerare come questi classici studi e definizioni su razzismo e pregiudizio necessitassero di una verifica e di una revisione, per rilevarne nuovi aspetti ancor più striscianti e subdoli e socialmente pericolosi.

Lessico del razzismo democratico di Giuseppe Faso è una ricerca pluriennale condotta sui messaggi diffusi dai media, dai politici e dagli incontri di operatori sociali e scolastici.

Da *albanese a badante*, da *code a consulta*, da *efferato a extracomunitario*, da *integrazione a insuccesso*, fino a *tolleranza zero*, *valori e vendetta*, Faso analizza una serie di termini, assieme alle strutture linguistiche e retoriche con cui vengono usati, nella loro subdola pericolosità e fa riflettere su come la nostra società sia attraversata da pregiudizi, trasmessi in modo indiretto, da cui è quasi impossibile liberarsi, ma su cui proprio per questo conviene soffermarsi.

La diffidenza verso l'estraneo è presumibilmente un fenomeno spontaneo, che possiamo evitare solo grazie a una continua attenzione e a un impegno di rispetto reciproco: fortu-

atamente nella vita quotidiana vediamo che persone di diverso livello sociale e di diversa origine si impegnano con prudenza ma con costanza a superare i loro pregiudizi. Un bello studio svolto da Festinger utilizzando le registrazioni di telecamere di sorveglianza, conferma che gente di diversa origine incontrandosi ripetutamente su passaggi stretti come l'ingresso di grandi complessi abitativi, passa progressivamente dall'evitarsi al salutarsi e poi a comportamenti amichevoli. All'opposto vediamo che molti politici affermano subito volentieri di essere esenti da pregiudizi e proseguono con le più preoccupanti affermazioni discriminatorie, coltivando panico, incomprensione e malevolenza con toni di rassegnata ineluttabilità.

Come nota l'autore non si tratta di impegnarci in una formale ricerca di linguaggio "politicamente corretto" quanto di essere consapevoli delle ambiguità del nostro linguaggio. La risposta al razzismo strisciante e diffuso in cui tutti siamo coinvolti è un'operazione logica difficile, quella del relativismo culturale. Si tratta di un termine proposto dalla ricerca antropologica, che richiede di confrontare tra loro culture diverse nella loro globalità, analizzandone l'equilibrio interno ed evitando la troppo facile tendenza a dare giudizi di valore. Questa è senza dubbio una via difficile da perseguire, e niente affatto spontanea, ma è l'unica che senza ignorare le differenze che ci separano, consente di interagire con persone di diverse provenienze culturali per costruire quella che è stata definita una cultura dell'intercultura.



Purtroppo invece vediamo che la complessità delle motivazioni dell'immigrazione vengono classificati con neologismi quali "extracomunitari", giudicati con termini disusi quali "efferato", cioè bestiale, e agli stranieri non resta che definirsi *STRA-comunitari*, polemica innovazione linguistica, da parte di chi certo riconosce nel termine extra, di uso internazionale una tendenza all'esclusione. L'analisi proposta da Faso di ciò che viene detto e di ciò che viene equivocado o taciuto conferma che nel nostro contesto sociale il pregiudizio ha la funzione di favorire e nascondere speculazioni, ingiustizie e persecuzioni e non ultimo trovare consensi elettorali. Se una volta il pregiudizio nasceva da un clima familiare troppo rigido, oggi viene coltivato e strumentalizzato dal finto buonismo preoccupato, dei mass media e dei politici.

MATERIALI PER UNA PEDAGOGIA INTERCULTURALE, PER LA DIFFUSIONE DEL PLURILINGUISMO E PER UNA SENSIBILIZZAZIONE SUI TEMI DELLO SVILUPPO

L'INSERIMENTO NELLA SCUOLA

PAROLE NON DETTE

Schede di rilevazione delle competenze extra linguistiche, per gli allievi della scuola dell'obbligo, AA.VV., in "Formazione ed Informazione", Regione Toscana 1997.

3 Quaderni operativi Logica, Funzioni di base, Memoria e una Guida per l'insegnante.

Quaderno 1: **Guida per l'insegnante**

Quaderno 2: **Funzioni di base**

Quaderno 3: **Memoria**

Quaderno 4: **Logica**

Tutto il testo è basato sul linguaggio delle icone tradotte in 11 lingue per permettere agli insegnanti di rilevare le competenze degli allievi a prescindere dalla loro conoscenza della lingua italiana. **9 euro per ogni Unità didattica.**

QUESTIONARIO BILINGUE PER GLI STUDENTI

A cura di S. Formosa, M. Omodeo

Questionari a risposta chiusa che hanno lo scopo di offrire agli allievi nuovi arrivati in una scuola un primo strumento per farsi conoscere dagli insegnanti, presentando dati personali, percorso scolastico, studi in Italia, tempo libero, famiglia, aspettative.

I questionari sono disponibili in **cinese, arabo, albanese, romanè, spagnolo, romeno, urdu, inglese, russo.**

I curatori si impegnano a fornire agli insegnanti che inviano al Cospe i questionari compilati suggerimenti e indicazioni utili per predisporre programmazioni didattiche individualizzate. **5 euro per ogni questionario.**

L'APPRENDIMENTO DELL'ITALIANO COME L2

DIRE, FARE, COMUNICARE

A cura di Lucia Maddi–Illustrazioni di G. Braccialarghe

Serie di 9 quaderni operativi per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua (L2) ad alunni dai 6 ai 13 anni, a partire dalle prime e più urgenti necessità comunicative, ampliando gradatamente le conoscenze linguistiche. Ogni quaderno affronta un campo semantico diverso e prevede l'acquisizione di nomi, aggettivi, verbi che si strutturano in frasi sempre più ricche. In ogni quaderno è presente un piccolo vocabolario per immagini consultabile dai bambini per la comprensione delle frasi proposte. Ogni quaderno presenta schede di lavoro differenziate per livello linguistico di età, ma l'insegnante può valutare e adattare il lavoro alle esigenze e agli interessi di ogni singolo allievo, prevedendo anche un percorso a spirale; per questo, ogni bambino potrà staccare le schede e inserirle in un proprio quadernone ad anelli. **6 euro per ogni Unità didattica. Guida per l'insegnante 4 euro, in OMAGGIO con l'acquisto delle 9 unità.**

Unità didattica 1: **A scuola...**

Unità didattica 2: **Numeri, forme, colori**

Unità didattica 3: **Animali e piante**

Unità didattica 4: **Come sei vestito oggi?**

Unità didattica 5: **Io, tu, noi**

Unità didattica 6: **Che lavoro farò da grande?**

Unità didattica 7: **Che cosa mangiamo?**

Unità didattica 8: **Giochiamo insieme?**

Unità didattica 9: **Vuoi viaggiare con me?**

LA DIFFUSIONE DEL PLURILINGUISMO

ALFABETANDO–VOCABOLARIO PER IMMAGINI

C. Cartei, B. Pucci, E. Santi – Illustrazioni di C. Borselli

Alfabetieri bilingue con 80 parole e immagini scelte da bambini di varia provenienza. Ogni parola presentata è seguita da una frase che ne esemplifica l'uso. Adatto anche per i più piccoli, per un primo approccio alla lettura nella lingua madre e nella seconda lingua dei bambini. Alfabetando è disponibile in **cinese, arabo, albanese, romanè e urdu. 10 euro per ogni Alfabetando.**

LA DIFFUSIONE DELL'INTERCULTURALITA'

BANCO DI ESPLORAZIONE

A cura di E. Bendicente, I. Bolognese, S. Contento, M.L. Conti, A. Genovese, P. Leone, P. Margutti, R. Pugliese, D. Zorzi Calò COSPE–ECP, Firenze 1994

Un progetto per un intervento di pedagogia interculturale nelle scuole, una ricerca azione con la convinzione che la prospettiva interculturale deve essere adottata in modo generalizzato, trascendendo i problemi di carattere puramente educativo e insegnando piuttosto uno specifico genere di relazione dell'individuo con se stesso e con gli altri. **10,33 euro – scontato al 30% 6 euro.**

L'IMMAGINARIO RECIPROCO – VOLUME 1 CD–ROM

Attività artistico manipolative.

Il primo di una serie di due CD-ROM interdisciplinari di laboratori interculturali, contiene la descrizione di tredici laboratori e i percorsi per riproporli. Il CD-ROM è diviso in 3 sezioni: Percorso geografico, percorsi a temi (animazione della carta, ombre e luci, pubblicità, musica e feste), metodologie. Inoltre il CD-ROM contiene 43 min. di video-clip, 25 min. di brani di spettacoli e musica, 50m schede a colori stampabili; circa 500 immagini, 1 gioco, testi con parole calde per ogni laboratorio e settore. VIDEOROM – COSPE 1997. **23 euro.** Nota: il CD non è adatto per il sistema Microsoft–Vista.

L'IMMAGINARIO RECIPROCO – VOLUME 2 CD–ROM

Attività legate a memorie collettive tradizionali (feste, miti, simbologie di animali e colori).

Il secondo di una serie di due CD-ROM interdisciplinari di laboratori interculturali, contiene la descrizione di venti laboratori e i percorsi per riproporli. Il CD-ROM è diviso in 3 sezioni: percorso geografico, percorsi a temi (fiabe, miti, colori, animali, calendari), metodologie. Inoltre il CD-ROM contiene immagini, video, musica, testi con parole calde (tutti stampabili) e il videogioco interattivo "Il gioco del drago". VIDEOROM – COSPE 1999. **23.00 euro.**

Nota: il CD non è adatto per il sistema Microsoft–Vista.

L'ORGANIZZAZIONE FAMILIARE E IL SISTEMA DEI COGNOMI IN CINA

Di Maria Omodeo, Regione Toscana – Fondazione Giovanni Michelucci, Stampa Litografica della Giunta Regionale, Firenze '94. Costo fotocopie.

QUADERNO SULLE METODOLOGIE DIDATTICHE IN CINA

Di AA.VV., a cura di Huang Heini, Marco Marigo, Maria Omodeo, in "Formazione ed Informazione", Regione Toscana. Costo fotocopie.

DIECIMILA GENERAZIONI – Il lungo cammino della storia e della lingua cinese

Di Marco Marigo, Maria Omodeo, Song Liming, Ed. Cospe–ECP

Testo bilingue italiano – cinese sulla storia e la lingua cinese destinato agli allievi delle classi di quinta elementare e delle medie. **Costo fotocopie.**

[precedente](#)13

KIT DI GIOCHI LINGUISTICI

Il kit di giochi da tavola per il rafforzamento del bilinguismo in italiano, cinese, arabo, albanese, comprende:

IL GIOCO DELL'OCA

C. Cartei, E. Santi, B. Pucci, illustrazioni di C. Borselli e dei bambini dei laboratori linguistici

La plancia di gioco – completa di segnalini, dado, carte con esercizi di tipo linguistico, foglio di istruzioni – può essere usta a sé o con il quaderno operativo Nel mio paese per insegnare ai bambini ad andare da soli in un negozio, a scuola...

NEL MIO PAESE

C. Cartei, E. Santi, B. Pucci, illustrazioni di C. Borselli

Schede prodotte dai ragazzi. Il lavoro qui presentato è stato svolto nel laboratorio linguistico tenuto con alunni stranieri della scuola "Don Milani".

IL PUZZLE LINGUISTICO

M. Omodeo, illustrazioni di E. Carron

Gioco didattico con carte per imparare giocando i nomi di alcuni animali.

GIOCO DI MEMORIA LINGUISTICO

M. Omodeo, illustrazioni dei bambini dei laboratori linguistici

Gioco didattico linguistico per sviluppare la memoria. **22 euro ogni kit.**

LA SPOSA DELLE ACQUE

Gino Luka

Versione bilingue italiano – albanese con test e giochi linguistici. Il libro vuole stimolare nei ragazzi di ogni cultura l'acquisizione della competenza discorsiva ed arricchirne l'immaginario. Una raccolta di originali fiabe albanesi, in versione bilingue, da leggere e raccontare in classe, ma anche in altre situazioni comunicative. Corredato da esercizi, riflessioni grammaticali e giochi linguistici, sia in italiano che in albanese. **9.00 euro – scontato al 10% 8,10 euro.**

MJEKERKALTRI... BARBABLU E...

Daklea Nishani e Carin Stichlmayr

Favole illustrate in lingua albanese con testo a fronte in italiano, per i più piccini, con pagine cartonate. **4 euro.**

FAVOLE ALBANESI

Gino Luka

L'autore ha affondato la sua fantasia nelle favole ascoltate fin da bambino, le ha arricchite di un universo metaforico in cui si muovono i protagonisti presi dal mondo umano, animale e vegetale... **8 euro.**

GIOCA E IMPARA

Corso bilingue italiano-arabo – livello elementare in CD-ROM + quaderno

- Con il quaderno di introduzione alla scrittura araba in cui l'autore Ahmed Ouagandar presenta esempi di fonetica,

parole e frasi per chi vuole avvicinarsi alla lingua araba;

- Il cd è strutturato secondo la metodologia messa a punto dal Cospe nel corso di sperimentazioni in scuole materne, elementari, medie e superiori;

- Utile sia per chi vuole imparare una delle lingue proposte, sia per il rafforzamento bilingue di bambini e ragazzi di origine araba;

- Contiene esercizi di varia natura: riconoscimento dei suoni e della scrittura in entrambe le lingue, corretta sintassi delle frasi; inoltre vi si trovano fiabe, filastrocche e schede di scrittura stampabili;

- In ogni momento della navigazione è possibile consultare il dizionario oppure fare esercizi linguistici attraverso giochi;

- Si può inoltre scegliere la lingua dei comandi;

- Un draghetto guida il navigatore attraverso le varie sezioni indicando le opzioni che caratterizzano il percorso.

39 euro. Nota: il CD non è adatto per il sistema Microsoft–Vista.

IO SCRIVO, IO LEGGO, IO FACCIO GLI ESERCIZI

Corso base di arabo. Otto quaderni operativi in lingua araba. Ogni quaderno offre delle schede di lavoro esclusivamente in lingua araba. Ogni quaderno affronta argomenti differenziati e prevede l'acquisizione di nuovi nomi e verbi per l'apprendimento della lingua araba. **4.00 euro per ogni unità.**

DIECI PICCOLI AMICI

Due filastrocche bilingue per laboratori linguistici (italiano–cinese), in "Formazione ed Informazione", Regione Toscana. **Costo fotocopie.**

XIAOLONG – PICCOLO DRAGO VOLUME 1 CORSO BILINGUE ITALIANO – CINESE

CD-ROM strutturato in tre livelli, indirizzato ad un pubblico che parte da un livello linguistico zero. Il corso è utile per chi vuole imparare una delle due lingue proposte. Ogni livello propone vari esercizi, dal riconoscimento dei suoni e della scrittura in entrambe le lingue, alla corretta sintassi delle frasi; inoltre si trovano fiabe, filastrocche e schede di scrittura stampabili. In ogni momento della navigazione è possibile consultare il dizionario. VIDEOROM – COSPE 1998. **39 euro.** Nota: il CD non è adatto per il sistema Microsoft–Vista.

SEMAFORO VERDE – VIDEOCASSETTA

Videocassetta bilingue italiano–cinese, funzionale all'educazione stradale (45') con animazioni e grafica. Utile per ragazzi d'origine cinese che imparano ad andare in motorino o che devono prendere la patente. **18 euro.**

RELIGIONI, SIMBOLOGIE E CULTURA MATERIALE – Una proposta di lavoro sull'intercultura

A cura di Lucio Niccolai, Ed. Cospe

Ricerca sui vari elementi simbolici e descrizione di un'attività di educazione all'interculturalità svolta nell'ambito del Progetto Integrato d'Area 2002 realizzato dal Cospe con la collaborazione della Consultacultura di Santa Fiora. **Gratuito.**

I MITI DELLE ORIGINI: UNA PROPOSTA INTERCULTURALE

A cura di Lucio Niccolai, Ed. Cospe

Quaderno di lavoro interculturale sui miti dell'acqua e della nascita dell'agricoltura.

Lavoro di educazione all'interculturalità sul tema simbolico dell'acqua, svolto nell'ambito del Progetto Integrato d'Area 2002 realizzato dal Cospe con la collaborazione della Consultacultura di Santa Fiora. **Gratuito.**

L'EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO

AFAQ – ORIZZONTI

Kit multimediale composto da CD-PLUS, videocassetta, testo antologico, cartina geografica, schede monografiche e guida per gli insegnanti su Israele–Palestina. **10 euro.**

LA STORIA DELL'ALTRO. ISRAELIANI E PALESTINESI

Ed. Una città, 2003, pp 144

Un manuale di storia, scritto da dodici insegnanti delle superiori, sei per ciascuna parte, israeliana e palestinese, con una versione in arabo e in ebraico, con due verità che corrono parallele nella stessa pagina. Il testo è stato adottato da entrambe le parti a partire dal dicembre 2002. **12 euro.**

LA FABBRICA DEL PREGIUDIZIO

A cura di M. Mezzani, T. Testigrosso, A. Zanini, Edizioni ECP

Per conoscere e affrontare i pregiudizi culturali nella scuola. **Costo fotocopie.**

INTRODUZIONE ALLA FARMACOLOGIA E ALLA MEDICINA DELLA POPOLAZIONE MIAO – PRASSI DELLA MINORANZA CINESE

Di Wu Xiyun. Testo in cinese e italiano. **Gratuito.**

UNA TERRA BUONA PER TUTTI

Liliana Cori, prefazione di Giorgio Nebbia, Cospe–ECP

Il libro contiene un dischetto con il testo in francese, inglese e spagnolo. 11.40 euro – scontato 6 euro

S–CAMBIANDO IL MONDO. CONSUMI, RICCHEZZE, DISUGUAGLIANZA

Manuale per insegnanti e educatori. A cura di Elisa Del Vecchio, Francesco Gesualdi, Evert-Jan Hoogerwerf, Dave Richards, Alessio Surian. In questo libro si possono trovare spunti di riflessione, attività e laboratori in grado di integrare i percorsi educativi sulle tematiche del Commercio Equo e solidale. Una grande varietà di proposte "esplora" in modo completo e manuale i meccanismi dell'economia e dei mercati a livello internazionale, modulandosi su tre piani diversi:

- Attività introduttive che affrontano temi a carattere generale e mettono in luce le relazioni tra ambito locale e orizzonte globale
 - Attività che forniscono strumenti per "mettersi nei panni degli altri", approfondendo temi già incontrati nella parte introduttiva
 - Attività che incoraggiano il capovolgimento in prima persona.
- Una descrizione dettagliata di obiettivi, materiali, modalità di svolgimento in ogni scheda rende immediatamente "operative" in ogni contesto educativo le esperienze presentate.
- Il raggiungimenti di obbiettivi cognitivi
 - La conquista di abilità e competenze comunicative e sociali
 - L'acquisizione di atteggiamenti e valori di condivisione, responsabilità, rispetto e stima
- Costituiscono la sfida che gli autori del libro lanciano a quanti vogliono contribuire a s-cambiare il mondo. 9 euro.

DOSSIER SUI DIRITTI UMANI PER LE SCUOLE SECONDARIE

a cura di: COSPE, MANITESE, UCODEP, MANITESE per la Regione Toscana. In distribuzione gratuita.

L'ORO BLU: L'ACQUA È DIRITTO DI TUTTI

VI meeting sui diritti umani, tenutosi a Firenze il 10 dicembre 2002 presso il Palazzo dello sport.

I COLORI DELLA SALUTE

VII meeting sui diritti umani, tenutosi a Firenze il 10 dicembre 2003 presso il Palazzo dello sport.

LE TROPPE VERITÀ E L'INFORMAZIONE COME DIRITTO

VIII meeting sui diritti umani, tenutosi a Firenze il 10 dicembre 2004 presso il Mandela Forum.

NEL TEMPO DELLA GUERRA LA PACE COME DIRITTO

IX meeting sui diritti umani, tenutosi a Firenze il 13 dicembre 2005 presso il Mandela Forum.

COSTITUZIONE, STATUTO, LA CITTADINANZA COME DIRITTO

X meeting sui diritti umani, tenutosi a Firenze il 12 dicembre 2006 presso il Mandela Forum.

FAI LA COSA GIUSTA! – LA LIBERTÀ RELIGIOSA COME DIRITTO:

DIALOGO TRA CREDENTI E NON CREDENTI

XI meeting sui diritti umani, tenutosi a Firenze l'11 dicembre 2007 presso il Mandela Forum.

LA VIA DELLA PACE

Dossier sulla mostra dedicata alla vita di Ernesto Balducci, scrittore, editore ed esponente di spicco della cultura della pace e realizzata a Santa Fiora, suo paese natale. **Gratuito.**

IL PAESE DELLE DICIOTTO CONFESSIONI

A cura di F. Adly, L. Gaballo, P. Vallerga.

Dossier sul Libano. Libertà di stampa, censura, autocensura

Con l'ausilio di interviste a operatori dei media, attivisti dei diritti umani e a palestinesi che operano nei campi profughi, il dossier si propone di testimoniare anomalie e peculiarità della società libanese. **Gratuito, in fotocopie.**

PER CHI NON MANGIA LA FOGLIA

A cura di G. Golinelli, J. Nardi, A. Somoza.

Dossier su Nicaragua. Percorsi per comunicare l'ambiente.

Partendo da una ricostruzione della questione ambientale a livello mondiale, il dossier presenta i temi della conferenza di Johannesburg 2002, occupandosi principalmente della precarietà del Nicaragua. **Gratuito.**

LA RETORICA DEL "CONFLITTO"

Dossier sulla stampa italiana e la crisi israelo-palestinese.

Il dossier si interroga su quelle che sono le sfide e le difficoltà che i media incontrano nel raccontare la crisi israelo-palestinese, analizzando le fonti, gli strumenti ed i meccanismi di costruzione dell'informazione ed offrendo, inoltre, una riflessione sul pacifismo come elemento nuovo nella rappresentazione mediatica della crisi. **Gratuito.**

[successiva](#)16

LA LIBRERIA DEL COSPE – TANTI TITOLI NUOVI SULLO SCAFFALE

In quest'anno europeo dell'intercultura, 25° della fondazione della nostra associazione, rilanciamo la nostra proposta editoriale. Aggiungiamo altri libri sullo scaffale per promuovere e diffondere la lettura attraverso i diritti d'uguaglianza, l'antirazzismo, la pace, la cooperazione, il diritto all'informazione, dedicando attenzione ad autori e titoli che sentiamo affini alle tematiche della nostra associazione. Spesso, produzioni editoriali di qualità non entrano nei circuiti della grande distribuzione perché non sono best seller. Il Cospe intende sostenere l'opera di case editrici di nicchia quali ad es. le edizioni Vannini (nel cui catalogo pubblichiamo la collana Hibiscus), la Sinnos editrice, le edizioni Gorée, le Nuove Edizioni Romane, Angelica editore, Derive e Approdi, Caminito Editrice, ...per citare le prime con cui abbiamo già stretto accordi di collaborazione. Gli scaffali della nostra libreria sono:

- diritti dell'infanzia, in particolare all'istruzione
- antirazzismo
- diffusione del plurilinguismo (in particolare materiali didattici)
- interculturalità
- pace e nonviolenza
- approfondimenti sui temi dello sviluppo
- cooperazione decentrata
- protezione dell'ambiente e dell'acqua

Per ogni scaffale, il Cospe sceglierà via via 15 titoli di grande spessore teorico e capacità divulgativa, oltre a materiali didattici particolarmente utili per le scuole. Questa selezione si affianca a quanto il Cospe stesso pubblica e che è riportato nel catalogo in questo inserto. Cercheremo di essere presenti con la nostra libreria in modo diffuso, anche su richiesta, presso scuole, convegni, fiere, rassegne. Infine, ci mettiamo a disposizione delle altre associazioni ed Ong con un servizio di diffusione di quei loro materiali, anche gratuiti, coerenti con le tematiche citate.

I primi cento titoli selezionati dal Cospe si possono trovare presso la nostra libreria aperta in orari d'ufficio presso la sede del Cospe di Firenze (via Slataper 10), inoltre l'elenco completo è consultabile nel sito www.cospe.org e gli ordini possono anche essere richiesti via fax allo 055472806.

Per avviare questo primo nucleo di proposte editoriali ci siamo ispirati a due maestri: Alberto Manzi e Lorenzo Milani Comparetti.

Alberto Manzi, insegnante nel carcere minorile, nella scuola pubblica, nella cooperazione con i ragazzi di strada latino-americani, è stato anche promotore della prima piattaforma educativa a distanza, dal 1960 al 1968, con la trasmissione 'Non è mai troppo tardi'. Ha lasciato racconti e scritti utili a quanti sono impegnati nell'insegnamento, rispondendo alle nuove domande di interazione sociale. Con l'utilizzo delle tecnologie televisive, appena agli albori, ha accostato all'insegnamento contributi di divulgatore, saggista e, soprattutto, di narratore. In alcune opere come *Grogh*, *La luna nelle baracche*, *El loco*, *Gugu*, *E venne il sabato*, con tratti essenziali e poetici ci narra il patimento dei diseredati dell'Amazzonia, combinati ad una rassegnazione rotta dalla sete di giustizia e di riscatto. Un'osservazione sistematica, disincantata, che sposa la pedagogia degli oppressi sperando che, di generazione in generazione, aumentino il sapere del popolo e la sua autodeterminazione. La potenza della testimonianza di Manzi poggia sulla riproducibilità e laicità del suo insegnamento.

Don Lorenzo Milani, prete cattolico, è stato insegnante nelle fasce marginali della società e rappresenta un caposaldo nella lotta pacifista per l'obiezione di coscienza e il servizio civile. I due scritti più importanti suoi e della Scuola di Barbiana, *L'obbedienza non è più una virtù* e *Lettera a una professoressa* sono opere che caratterizzano l'unicità, seppur universale, di questa esperienza pedagogica.

precedente15



Marcello Maneri, Anna Meli

UN DIVERSO PARLARE CAROCCI EDITORE, PP. 127, 12,10 EURO

Nei percorsi di riconoscimento dei diritti di cittadinanza agli immigrati in Italia l'informazione e media rivestono un ruolo di particolare importanza. La crescita ormai costante dei "media multiculturali", gli strumenti di informazione promossi direttamente dai cittadini migranti, testimonia il bisogno di far sentire nel panorama dell'informazione una voce che è stata troppo a lungo "parlata" da qualcun altro.

I media multiculturali nascono spesso dall'insoddisfazione dei cittadini immigrati rispetto alla rappresentazione parziale, spesso distorta, che i mezzi di comunicazione di massa danno dell'immigrazione.

In questo tentativo di promuovere uno sguardo decentrato, o con un centro diverso, da quello dell'informazione *mainstream*, i media multiculturali costituiscono uno dei terreni privilegiati di elaborazione di identità in trasformazione, un canale di espressione e di partecipazione alla vita sociale e culturale italiana, un laboratorio nel quale modi diversi di fare informazione – fino a che punto diversi e con quali conseguenze è una domanda che accompagna tutto il volume – si incontrano. La ricerca ha inteso analizzare la dimensione, la crescita e soprattutto la natura di questo fenomeno. Risultato del lavoro pluriennale di un'associazione come COSPE, impegnata nella promozione dei diritti dei migranti, questo studio cerca di fare il punto su potenzialità e limiti, anche di sostenibilità, di esperienze che le istituzioni locali e nazionali cominciano a guardare con interesse crescente. COSPE Media & multiculturalità – www.mmc2000.net

Ernesto Pagano (a cura di)

LE STORIE DI ABU ANGELICA EDITORE 2008, PP. 96, 10 EURO

Nel villaggio di Abu el Nomros alle porte del Cairo, una realtà rurale in forte contrasto con la vita della megalopoli, COSPE è presente da tempo con diversi progetti per lo sviluppo dell'artigianato femminile, la formazione, la gestione di una scuola e di una biblioteca. Questa ultima porta il nome di Hagar el Nour! Pietra di Luce, traduzione in arabo del nome di Luciana Sassatelli, fondatrice della nostra associazione. Anche Castel San Pietro (Bologna), città natale di Luciana e gemellata con Abu el Nomros, ha chiamato Hagar el Nour la propria biblioteca, dedicandola così alla memoria di una cooperante per la pace. Su un'idea originale di Carlo Volpi del COSPE-Egitto, Ernesto Pagano ha curato e tradotto questa raccolta di favole provenienti dalla tradizione orale della zona di Abu. Muhammad Eizz el Din, scrittore e poeta, ha rivisto la parte stilistica, mantenendo l'arabo dialettale egiziano. Nel testo, il curatore, ha cercato di mantenere l'impianto delle fiabe così come gli venivano raccontate con la musicalità e l'irricità tipiche della forma araba. Operazione che non è stato possibile applicare totalmente in quanto ne sarebbe derivata una scrittura in rima. Rimane comunque la suggestione data dall'immediatezza delle favole, catturate anche dall'idea che i segni diversi delle scritture rimandino a cose simili, senza tradursi, senza tradirsi. Le sei storie di Abu pubblicate in questo libro fanno parte di un lavoro svolto, ben più ampio, comprendente vari racconti, aneddoti, fatti di cronaca. Il testo a fronte arabo-italiano ha la sua corrispondenza in un altro volume arabo-inglese pubblicato al Cairo. Gli illustratori di queste storie sono i bambini di Abu con la loro semplice, fantastica lettura della realtà, i quali ci trasmettono con pochi tratti l'essenza del guardare che è capace di vedere, come solo l'infanzia sa fare in ogni parte del mondo. La versione italiana è integrata dalle illustrazioni di Rosalba Suelzu che con raffinatezza e talento rilegge questa opera i cui autori restano le donne e gli uomini di Abu con i loro figli.

Uscendo dal Cairo e percorrendo la strada che conduce Assiut per circa due chilometri, subito dopo il passaggio a livello, a sinistra, tra campi e i palmizi, lungo il canale, si possono cominciare a sentire le voci di queste storie. Anche il tassista potrebbe averne già raccontata una.



QUADERNI COSPE

MILLEUNAVOCE

a cura di Pina Lalli, Domenico Perrotta

"Milleunavoce, nuove competenze per giovani cittadini del mondo" è il primo quaderno Cospe; è una guida, un manuale di viaggio nel mondo dell'informazione. Il processo che la regola è molto complesso, normato da criteri a volte evidenti, a volte taciti. È infatti, indubbio che l'informazione di massa sia appannaggio di grandi multinazionali per lo più del cosiddetto Nord del pianeta. Quanto sappiamo di ciò che accade altrove che non sia in Europa, Stati Uniti o Paesi in cui questi due attori siano fortemente implicati? Da quali lenti sono filtrate le notizie? Come informarsi realmente? Non solo attraverso fonti alternative ai media dominanti, ma comprendendo il processo che è alla base della "fabbrica delle notizie". La pubblicazione Milleunavoce si presenta oltre che come strumento formativo e divulgativo per gli studenti, come vademecum informativo, offrendo una rassegna ragionata di fonti di informazione non a larga diffusione, che sul web, in lingua italiana, propongono informazioni e notizie sui Paesi in via di Sviluppo. Per ogni sito il testo fornisce un parere, in termini tecnico-giornalistici e di attenzione all'approccio interculturale, alle problematiche dei diritti umani, alla promozione della cultura della pace e della libertà d'informazione.

CAUSE STRATEGICHE CONTRO LA DISCRIMINAZIONE

a cura di Marina Pirazzi con il contributo di Nazzarena Zorzella, Alessandro Maiorca, Sara Cerretelli

"Cause strategiche contro la discriminazione" è la seconda pubblicazione dei quaderni Cospe e racchiude alcune riflessioni sulle linee guida per l'individuazione e la preparazione di cause strategiche. Quest'ultime sono cause legali che organizzazioni di tutela contro le discriminazioni, avvocati e singoli individui decidono di intraprendere allo scopo d'indurre un cambiamento sociale, legislativo e giurisprudenziale che contribuisca allo sviluppo della tutela dei diritti umani. Hanno un effetto dirompente e innovativo, possono far luce sulla normativa esistente utilizzandone aspetti non molto considerati da atti giudiziali precedenti, possono modificare leggi che violino trattati internazionali o che siano incostituzionali, possono creare precedenti cui un giudice possa rifarsi, possono influire sulla società, sensibilizzando l'opinione pubblica, stimolando il dibattito nei media e possono contribuire all'empowerment dei gruppi vulnerabili. In Europa il ricorso alle cause strategiche sta diventando uno dei metodi più utilizzati per combattere le discriminazioni sulla base della razza e dell'origine etnica, mentre in Italia il tema è stato sinora poco trattato e ancor meno praticato.

SESAMO

Bambini stranieri in classe

Il supplemento de *La Vita scolastica* dedicato agli strumenti e ai materiali per la scuola multiculturale

9 NUMERI MENSILI DI 32 PAGINE

- Gli strumenti fondamentali per accogliere, integrare e accompagnare i bambini provenienti da altri Paesi nel loro percorso scolastico.
- Notizie, informazioni sulle lingue e le culture presenti nella scuola italiana.
- Le migliori pratiche per organizzare la scuola.
- Percorsi gradualizzati di insegnamento dell'Italiano L2 con testi facilitati, attività e schede operative: l'italiano per comunicare, per leggere e scrivere, per studiare

LA VITA SCOLASTICA

IN PIÙ

SCHEDE E MATERIALI
SCARICABILI DAL SITO
WWW.LAVITASCOLASTICA.IT
8 POSTER
"DIZIONARIO ILLUSTRATO"

Il primo numero "PROGETTAZIONE E ACCOGLIENZA" in regalo a tutti gli abbonati de *La Vita scolastica*

PER INFORMAZIONI:
www.lavitascolastica.it
tel. 199 195 525

IL LAVORO RECUPERATO. IMPRESE E AUTOGESTIONE IN ARGENTINA

a cura di Roberto Rizza e Jacopo Sermasi, Bruno Mondadori, pp. 198 15 euro

Il libro "Il lavoro recuperato", imprese e autogestione in Argentina, è stato prodotto da Cospe che ha ritenuto interessante un approfondimento teorico e tecnico su un tema cui l'organizzazione sta lavorando da tempo. Cospe infatti sta portando avanti il progetto "Reti di imprese e reti di persone", un programma di rafforzamento del settore delle imprese recuperate come fattore di sviluppo locale della zona sud di "Gran Buenos Aires".

In seguito alla crisi economica e sociale del 2001, l'Argentina sta conoscendo un periodo di grande fermento. Da forme di lotta dei disoccupati e dalla riappropriazione di una cultura politica "dal basso", a nuovi esperimenti produttivi come il recupero delle imprese. È proprio su quest'ultimo fenomeno che si concentra questo volume. Si tratta di imprese fallite e riavviate dai lavoratori attraverso la sperimentazione di pratiche di autogestione. Oggi, il fenomeno è cresciuto, raggiungendo dimensioni ormai considerevoli (circa 200 imprese recuperate e 15.000 lavoratori coinvolti); si configura come una rilevante modalità di lotta alla disoccupazione e alla precarietà, interessa tutti i settori e si sta diffondendo sull'intero territorio argentino.



successiva18

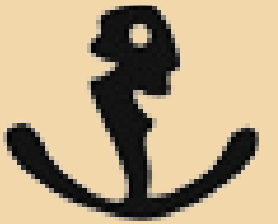
PROPOSTE DI LABORATORI PER LA DIFFUSIONE DEL PLURILINGUISMO, DELL'INTERCULTURALITA' E DELL'EDUCAZIONE ALLA PACE

I laboratori e le animazioni qui proposti dal COSPE per scuole, centri culturali, biblioteche, ludoteche ecc. sono proposte operative per la didattica, ideate da équipe di esperti e realizzate da operatori esterni alle scuole, ma calibrate ed eseguite in stretta collaborazione con i docenti, o completamente riprogettate assieme a loro. Il Cospe e la Cooperativa Sociale Tangram si propongono come alleati nella gestione dei processi per rendere sempre più interculturale la scuola italiana e nel tentativo di fornire agli alunni strumenti per analizzare la complessità del mondo contemporaneo. Un processo in atto, con obiettivi a lungo termine come l'eliminazione di barriere culturali e discriminatorie nei confronti degli alunni di origine non italiana, il pieno rispetto e la valorizzazione delle diversità e lo "stare bene" a scuola, il diritto e le pari opportunità di successo scolastico, la valorizzazione delle risorse e delle competenze di tutti. Questa alleanza significa disponibilità al dialogo, alla progettazione congiunta, alla comune ricerca di soluzioni. I laboratori linguistici, interculturali e di educazione allo sviluppo sono strumenti che inseriti in piani di collaborazione più ampi, permettono di articolare un piano didattico educativo, che vede l'insegnante come promotore e mediatore del cambiamento e l'animatore come esperto e catalizzatore del processo stesso. Contattandoci sarà possibile avere più informazioni sui laboratori e valutare insieme l'opportunità di ampliare le proposte. In altre regioni si possono prevedere percorsi seminariali per formare animatori.

LABORATORI LINGUISTICI

LABORATORI BILINGUI:

- italo-albanese
- italo-arabo
- italo-cinese
- italo-inglese
- italo-romané
- italo-rumeno
- italo-russo
- italo-spagnolo



- Il plurilinguismo può diventare patrimonio collettivo di tutti i bambini e ragazzi delle scuole italiane che si trovano a crescere in un humus dalle straordinarie potenzialità, siano essi d'origine italiana o straniera. In particolare per chi proviene da altre parti del mondo è fondamentale apprendere l'italiano per un positivo inserimento scolastico, ma è altrettanto importante il consolidamento della propria lingua madre:
- attraverso laboratori per il mantenimento e il rafforzamento delle lingue d'origine degli allievi stranieri si agisce positivamente sul loro sviluppo psicoaffettivo, cognitivo e sociale. La prima lingua costituisce la base sulla quale edificare una seconda lingua: se queste fondamenta non sono solide, neppure ciò che viene costruito sopra lo potrà essere. Perdere la prima lingua significa poi perdere la possibilità di scambi pieni di significato con i propri familiari e, al contempo, la possibilità di mantenere i contatti aperti con la cultura d'origine per una rielaborazione continua della propria appartenenza e della propria identità. Avere un buon rapporto con le proprie radici accresce l'autostima dei ragazzi favorendo il successo scolastico;
 - gli allievi autoctoni o di origine linguistica diversa dalla (o dalle) lingue studiate nei laboratori possono confrontarsi con altre lingue - normalmente escluse dai programmi scolastici - allargando le proprie competenze e affrontando dal punto di vista linguistico l'interculturalità e l'apprezzamento per le culture degli immigrati.
- ### LABORATORI DI ITALIANO L2
- in collegamento con chi già opera nel settore dell'alfabetizzazione in lingua italiana per bambini, adolescenti, adulti immigrati, si realizzano brevi corsi intensivi d'italiano propedeutico (italiano per studiare materie come scienze, geografia, storia, per chi si iscrive alle scuole superiori, per chi studia scuola guida, con esperti che hanno competenze linguistiche nelle lingue1 degli allievi.
 - i corsi intensivi per gli istituti superiori si tengono preferibilmente durante i mesi estivi, prima della ripresa dell'anno scolastico e vertono sui linguaggi specialistici delle materie studiate nell'istituto frequentato.



LABORATORI INTERCULTURALI

- Per una documentazione dei laboratori del Cospe si possono prevedere almeno tre incontri aggiuntivi rispetto ai laboratori qui descritti, con tre diverse modalità:
- Illustrazione: documentazione dei lavori degli alunni con un illustratore che aiuta i ragazzi ad illustrare il percorso scelto e a comporlo in un piccolo libro finale.
 - Drammatizzazione: tutti i percorsi narrativi possono essere riportati in piccoli spettacoli teatrali.
 - Documentazione su video: è possibile richiedere un'operatrice video che documenti le fasi del percorso scelto.

COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

LA PERCEZIONE DI SÉ E DELL'ALTRO

- Target:** dalla scuola primaria (2° ciclo) alle scuole secondarie di secondo grado
- Descrizione del percorso:** gioco di ruolo propedeutico alle attività dei laboratori interculturali, utile di per se stesso perché ricrea una situazione di empatia fra autoctoni e immigrati, facendo vivere ad ognuno speranze, disagi, problemi comunicativi dell'altro. Sono necessari 2 animatori in compresenza.
- IL MIO PRIMO GIORNO DI SCUOLA A...**

- Target:** scuola primaria e secondaria di primo grado:
- Descrizione del percorso:** un operatore interculturale si presenta in classe parlando una lingua sconosciuta, ponendo tutti nella situazione di un bambino appena arrivato.
- Per lui tutto è nuovo, diverso, fonte di ansia, non conosce il significato della campanella che suona, non ha portato la merenda, non capisce i comandi dei maestri, non sa come chiedere di andare in bagno... Ma nella simulazione l'ansia passa subito perché l'operatore dà le chiavi di lettura e di interpretazione di ciò che avviene. La capacità di adattarsi alle situazioni nuove già sviluppate dai bambini stranieri eventualmente presenti in classe vengono indirettamente valorizzate e il percorso, benché breve, grazie alle sue caratteristiche di gioco lascia un messaggio su cui i bambini potranno riflettere anche in seguito.

LINGUE E INTERCULTURALITÀ

PROVIAMO A TRADURRE INSIEME

- Target:** dalla scuola primaria alle scuole secondarie di secondo grado
- Descrizione del percorso:** riflessione linguistica: dal testo di una piccola fiaba e di una poesia in una lingua sconosciuta gli allievi debbono arrivare alla traduzione più soddisfacente in italiano e a capire la relatività delle visioni del mondo attraverso l'analisi di sinonimi, di parole che non esistono in italiano... Gli allievi riflettono anche sulla propria lingua attraverso il confronto con una lingua diversa.

IL VIAGGIO DELLE LINGUE NELLO SPAZIO E NEL TEMPO

- Target:** scuola primaria e secondaria di primo e di secondo grado
- Descrizione del percorso:** storia e miti all'origine delle scritture; oralità e scrittura: analisi comparata dei messaggi simbolici e astratti nella scrittura cinese e nella lingua solo orale dei popoli rom.
- LE CALLIGRAFIE DEL MONDO**
- Target:** scuola primaria e secondaria di primo grado
- Sintesi del percorso:** attraverso l'uso di strumenti dimenticati quali pennino ed inchiostro o tipici di altre culture che danno una grande importanza simbolica alla scrittura quali i paesi arabi e dell'estremo oriente... (porporina, ceralacca, china e pennello, ecc.) gli allievi riacquistano il gusto anche estetico per la scrittura ed imparano ad apprezzare valori culturali e artistici di altre culture.
- IL TUO NOME IN CINESE**
- Target:** scuola primaria e secondaria di primo grado
- Sintesi del percorso:** il percorso si propone di avvicinare i bambini al variegato mondo dei nomi cinesi. A differenza di quanto accade in occidente i nomi in Cina sono frutto della fantasia dei genitori, che scelgono per il/la proprio/a figlio/a nomi che evocano sensazioni o ricordi piacevoli. Ai bambini viene insegnato a scrivere il proprio nome in cinese attraverso la trascrizione dei suoni con i caratteri cinesi.

Viene inoltre spiegato il significato di ogni nome.

IL NOME DEI PIANETI IN CINESE

- Target:** scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado
- Sintesi del percorso:** attraverso la riflessione sui nomi dei pianeti, si giunge a comprendere diverse concezioni del naturale e del sovrannaturale in parti diverse del mondo (ad integrazione dei programmi di quinta elementare e di scuole medie e superiori sulla geografia astronomica).

FIABE E NARRAZIONE

FIABE E MITOLOGIA ALBANESE, ARABA, CINESE

- Target:** scuola primaria e secondaria di primo grado



- Sintesi del percorso:** è un incontro con lettura di una fiaba e introduzione dei principali personaggi del paese preso in considerazione Il percorso invita alla riflessione sulla simbologia dei personaggi e alloro contesto culturale. Tramite una traccia narrativa si sviluppano micro testi individuali usando i personaggi mitologici presentati. Breve confronto con temi mitologici italiani.
- NARRATIVA DEL MONDO**
- Target:** scuola primaria e secondaria di primo grado:
- Sintesi del percorso:** descrizione dei filoni centrali della fiaba e introduzione dei personaggi classici. Si studiano i nomi dei personaggi, la loro provenienza e il contesto in cui sono inseriti. Usando i personaggi incontrati e alcune parole frequenti si costruiscono possibili variazioni di finali. Il percorso costituisce una mini introduzione al mondo favolistico-culturale della Romania, della Cina, del Marocco...in particolare dei personaggi che ricorrono nelle fiabe di più paesi

L'IMMAGINARIO RECIPROCO

- Attività artistico-manipolative
- LA SIMBOLOGIA DEI COLORI**
- Target:** scuola primaria e secondaria di primo grado
- Sintesi del percorso:** il tema, senza un luogo di riferimento preciso, è quello dei colori, da toccare, impastare, manipolare, cercare, utilizzare per costruire qualcosa, ad esempio per realizzare alla fine del percorso didattico maschere, costumi dell'opera ecc., scegliendo i colori anche sulla base di simbologie non necessariamente italiane.
- ANIMALI SIMBOLICI**
- Target:** scuola primaria e secondaria di primo grado
- Sintesi del percorso:** fiabe e leggende sono manifestazioni di un immaginario spesso simile in parti lontanissime del mondo: attraverso la scomposizione negli elementi simbolici compositivi di fiabe o leggende tradizionali in varie parti del mondo, si possono rilevare analogie e differenze.

LE CARTE RITAGLATE, LA LANTERNA MAGICA, LE OMBRE CINESI

- Target:** secondo ciclo scuola primaria e secondaria di primo grado
- Sintesi del percorso:** attraverso la realizzazione di espressioni di arte minima quali le carte ritagliate secondo la tradizionale arte popolare cinese, gli allievi visualizzano il concetto di simmetria, di "pieno e di vuoto" o di "figura e sfondo" e migliorano le loro capacità manuali. si possono poi ricostruire storie attraverso l'antenato del cinema: la lanterna magica o le ombre cinesi.

ANIMIAMO LA CARTA

- Target:** scuola primaria e secondaria di primo grado
- Sintesi del percorso:** integrando il modulo delle carte ritagliate, è possibile insegnare agli allievi a divertirsi costruendo da soli giochi di carta (tangram, aquiloni, origami, transformer di carta, maschere, costumi...), riconquistando un rapporto più spontaneo con il gioco.
- COSTRUIAMO I GIOCHI DEL MONDO**
- Target:** Scuola primaria e secondaria di primo grado
- Sintesi del percorso:** Gli allievi compiono una ricerca sui giochi del mondo e scoprono che esistono giochi identici in parti lontanissime del mondo ed altri costruiti in modo particolare. Con gli esperti, dopo la ricerca, inventano e costruiscono giocattoli.

ANIMIAMO LA MUSICA

- Target:** scuola primaria e secondaria di primo grado
- Sintesi del percorso:** è stato grazie alla musica che tante tradizioni non sono andate disperse. Bambini e ragazzi costruiscono piccoli strumenti con materiali di recupero, come nuovi cantastorie.

TEMPI E LUOGHI

COSTRUIAMO IL CALENDARIO INTERNAZIONALE

- Target:** scuola primaria, 2° ciclo e secondaria di primo e secondo grado.
- Descrizione del percorso:** un concetto apparentemente assoluto quale il computo del tempo è anch'esso relativo: l'obiettivo di tale laboratorio è quello di analizzare la concezione temporale in estremo oriente, nei paesi di cultura araba e in altre parti del mondo, realizzando un calendario misto internazionale, basato sulle fasi lunari.

LE GRANDI CIVILTÀ DEI FIUMI E DEI DESERTI

- Target:** scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado
- Descrizione del percorso:** si analizzano continuità e fratture fra il passato e il presente, ad esempio nella cultura dell'ecologia e della conservazione, lo sviluppo delle civiltà lungo le principali vie d'acqua del mondo e nei deserti. Si realizzano plastici di zone geografiche, città, tendopoli... o - per i più piccoli - ricostruzione con materiali di recupero, oppure si può costituire una "redazione" e impostare, scrivere, impaginare un giornale, realizzare un percorso con diapositive disegnate dagli allievi.

LE GRANDI VIE DEL MONDO: MERCI, SCOPERTE, INVENZIONI, IDEE...IN VIAGGIO

- Target:** scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado
- Descrizione del percorso:** si ripercorrono le vie commerciali (La Via della Seta, la Via delle Spezie,...) e si rivivono le esperienze dei viaggiatori d'ogni genere che le hanno esplorate, aperte e utilizzate, in un percorso interdisciplinare oltre che interculturale per natura.

PROPOSTE DI LABORATORI DI EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO



SCAMBI CON LE SCUOLE DEL MONDO: UN PONTE PER CONOSCERSI!

- Target:** scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado
- Descrizione del percorso:** avviamento di un partenariato con scuole di uno dei tanti paesi nei quali il Cospe ha progetti di cooperazione internazionale. Vengono effettuati incontri sulla lingua, la scrittura, le scuole, l'arte, la società, i media, dei paesi presi in considerazione. Vengono redatte lettere di presentazioni, da inviare alla scuola di grado corrispondente dei paesi presi in considerazione scambi di conoscenze e saperi con i corrispondenti
- UNA MODA MONDIALE**

- Target:** a partire dal 3° anno della scuola secondaria di primo grado
- Descrizione del percorso:** a partire da un gioco di simulazione sulla moda, si avvia una riflessione critica sul consumo e sugli squilibri crescenti fra paesi produttori di materie prime agricole e paesi ad alto livello di sviluppo tecnologico. I ragazzi vengono introdotti alle tematiche del consumo di prodotti provenienti da paesi del Sud del mondo, incentivando al contempo un'analisi dei comportamenti quotidiani e dei propri stili di vita. Vengono utilizzati alcuni concetti chiave per la comprensione della globalizzazione oggi, quali risorse naturali, risorse tecnologiche, costo del lavoro, domanda e offerta, importazione ed esportazione ecc. Attraverso la comprensione di alcuni strumenti, come quelli relativi alla formazione del prezzo di un prodotto o alle caratteristiche della monocultura nel settore tessile, i ragazzi comprendono i profondi squilibri del mercato globale e delle ingiustizie sociali che segnano le condizioni di vita delle popolazioni del Sud del mondo a partire da un fenomeno sociale importante come la moda.

CRESCERE A ZIGUINCHOR

- Target:** scuole secondarie di primo e secondo grado
- Descrizione del percorso:** questo percorso vuole far conoscere agli adolescenti italiani le condizioni di vita e crescita di coetanei senegalesi nella Casamance, attraverso l'analisi della complessa, situazione di bambini e adolescenti senegalesi sfuggiti dalla campagna della Casamance e rifugiati nella città di Ziguinchor. L'obiettivo è quello di aumentare nei ragazzi italiani la consapevolezza che tutti siamo contemporaneamente parte di una comunità locale e di un contesto globale e del significato dei termini "pace" e "conflitto sociale" e che non tutti i loro coetanei nel mondo crescono nello stesso modo, con gli stessi diritti e con le stesse opportunità. I ragazzi arrivano anche a sviluppare un atteggiamento attivo nella ricerca di soluzioni di conflitto. Il percorso prevede la possibilità di sostenere un progetto del Cospe a favore dei bambini di Ziguinchor.

Nota: un percorso analogo è attivabile sulla realtà dello Swaziland

EMOZIONI VISIVE

- Target:** dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado
- Descrizione del percorso:** partendo dalla visione di una video-animazione realizzata ad hoc sui temi della pace e dell'interculturalità i bambini e i ragazzi saranno stimolati a "inventare" un testo ispirandosi alle cose viste e alle emozioni vissute.
- Per le scuole dell'infanzia ed elementari si prevede la creazione di una storia senza fine con la costruzione di una scenografia con materiale di personaggi e ambienti simbolici della storia inventata.
 - Per le scuole medie si propone la creazione di una sceneggiatura e uno storyboard per realizzare una Video-animazione.
 - Per le scuole di ogni grado si propone una mostra didattica da allestire all'interno della struttura che permetta a tutte le classi di visitarla e di realizzare un semplice elaborato. Si prevede 1h per classe, in relazione allo spazio e all'età dei bambini/ragazzi durante la quale si può far visionare la mostra a due classi insieme.

AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE DOCENTI

- Il COSPE propone aggiornamenti e formazione per personale docente e non docente sulle seguenti tematiche:
- L'accoglienza a scuola di bambini e ragazzi non autoctoni
 - La didattica interculturale
 - Le metodologie didattiche dei paesi di origine degli allievi
 - L'importanza del mantenimento della lingua madre
 - L'uso del sistema Crocus e lo sviluppo di percorsi didattici on line
 - Una classe plurilingue: metodologie didattiche, sistemi di valutazione

CROCUS

- Corsi di varie lingue a distanza e servizi plurilingui per le scuole
- Dal 2001, il progetto Crocus, sostenuto dall'Agenzia Spaziale Europea (www.crocusproject.net) ha permesso di realizzare corsi a distanza di italiano come lingua 2 e delle principali altre lingue presenti fra gli alunni delle nostre scuole (cinese, albanese, arabo, romané). I corsi di Crocus sono stati realizzati da una équipe mista di esperti di L2, insegnanti, esperti di didattica delle varie L1: i corsi di italiano sono stati supervisionati e vidimati dall'Università per Stranieri di Siena, partner del progetto, mentre quelli di albanese sono stati supervisionati dall'Università di Scutari in Albania e testati anche con molti bambini in attesa di ricongiungimento familiare.
- Inizialmente il sistema Crocus era stato progettato per un utilizzo misto satellitare e via cavo, ma ora i collegamenti via Internet si sono diffusi e velocizzati e quindi è necessario che anche Crocus migliori il sistema di diffusione. Attraverso una collaborazione con il Dipartimento di Informatica dell'Università di Catania (con il quale il Cospe sta lavorando per la costruzione di una piattaforma e-learning per la formazione a distanza sull'agricoltura biologica negli insediamenti dei profughi tibetani in India), si prevede anche un aggiornamento ed ampliamento della piattaforma Crocus. Dall'inizio del nuovo anno scolastico Crocus amplierà l'offerta di corsi per il rinforzo delle lingue e arricchirà l'offerta di corsi in lingue con le quali ci confrontiamo nella realizzazione dei nostri progetti di cooperazione, anche se sono meno presenti nelle scuole italiane.

www.crocusproject.net - www.cospe.org

successiva20

INFO

PREVENTIVI, PRENOTAZIONI DI LABORATORI, CORSI, MATERIALI, CONTATTARE GLI SPORTELLI SCUOLA DEL COSPE

FIRENZE

(Stefania Chiti - per i corsi e i laboratori
Bruno Conti - per il materiale)

Via Scipio Slataper, 10 - 50134 FIRENZE
Tel. 055 473556 - fax 055 472806
chiti@cospe-fi.it - conti@cospe-fi.it

BOLOGNA

c/o Scuola di Pace
Via Lombardia, 36 - 40139 BOLOGNA
Tel. 051 546600 - fax 051 547188
cospe@cospe-bo.it

GENOVA

via San Luca, 15/7 - 16124 GENOVA
Tel. e fax 010 2469570
cospege@libero.it

MODALITA' DI ACQUISTO ORDINI, SPEDIZIONI E PAGAMENTI

- Per le ordinazioni mandare un fax con il modello d'ordine compilato (si trova in calce a questo catalogo) allo Sportello Scuola del COSPE, fax 055/472806 oppure una e-mail all'indirizzo di posta elettronica dell'associazione conti@cospe-fi.it
- Per ogni invio di materiale è previsto il rimborso delle spese di spedizione. Per il materiale gratuito è previsto inoltre un contributo di 2,50 euro per costi amministrativi.
- Per le Scuole o per chi ne fa richiesta, effettuiamo nota di debito (equivalente alla fattura). Se la richiesta viene da un privato inviamo insieme alla spedizione, il bollettino di c/c postale già intestato a Cospe con l'importo totale (comprensivo delle spese di spedizione) dell'ordine.
- Per il materiale gratuito è previsto un contributo spese di 2,50 euro

ALTRE NOVITÀ NEL SITO COSPE PER L'INTERCULTURALITÀ E IL PLURILINGUISMO NELLE SCUOLE:
www.crocusproject.net



WWW.COSPE.ORG
WWW.CROCUSPROJECT.NET

ARGOMENTI

locale vediamo che a poco a poco tanti ragazzi perdono il ritmo di studio, scivolano piano piano fuori dalla scuola, spesso con un aumento di assenze non note ai genitori, fino ad un frequente abbandono di fatto.

Alle fotografie locali corrispondono inquietanti dati nazionali, come segnala lo stesso Ministero²: Quello che le statistiche cominciano solo ora a dire, ma che le rilevazioni empiriche sul campo mostrano con evidenza da tempo è che la stragrande maggioranza dei ragazzi stranieri iscritti alle superiori, in particolare alle professionali, abbandonano la scuola superiore, un po' per volta, diminuendo le frequenze e poi interrompendo del tutto, di solito senza un vero e proprio ritiro formale. Oltre al ritardo e all'abbandono un terzo dato ci evidenzia che ancora molta strada resta da fare: la percentuale di ragazzi bocciati a fine anno nelle superiori fra i figli di immigrati è del 12% maggiore che fra i figli degli autoctoni.

Questo fenomeno di massiccio *drop out* è confermato dalle percentuali di ragazzi di nazionalità straniere iscritti ai singoli anni di corso delle superiori, che è difficile attribuire completamente al fatto che l'immigrazione in Italia è recente e che le nuove leve di ragazzi arriveranno via via alle superiori nei prossimi anni.

I dati riportati dal servizio per minori "Telefono Azzurro" evidenziano "la tendenza dei figli a distanziarsi dalle forme di integrazione subalterna accettate dai genitori, le aspettative e le volontà rispetto alla propria collocazione nella società in termini per esempio di prospettiva formativa e occupazionale sono più vicine a quelle dei loro coetanei autoctoni che a quelle dei genitori immigrati." La stessa varietà di interessi e voglia di uscire dalle gabbie delle cosiddette economie etniche imposte dalla società, si evidenzia affiancando gli operatori chiamati dalle scuole medie per aiutare nell'orientamento quei ragazzi che a gennaio nella scheda di iscrizione alle superiori si erano mostrati incerti sulla scuola da scegliere o addirittura convinti di abbandonare gli studi. Alcuni dicono che non hanno capito l'offerta presentata dal territorio, altri riportano che i professori hanno detto loro che non ce la faranno a fare le superiori perché il loro italiano è ancora troppo scarso, altri descrivono i propri interessi, ma non sanno quale potrebbe essere la scuola adatta. Informatica e inglese sono le discipline più ricercate, pochi riescono ad elaborare una chiara idea di che cosa vogliono fare "da grandi", analogamente a quanto gli operatori dell'orientamento ci dicono che avviene fra i ragazzi italiani. Tanti ragazzi esprimono la preoccupazione di non avere alternative rispetto al lavoro dei genitori. Il timore dell'immobilità sociale pende su molti di loro, o perché si sentono inadeguati a seguire gli studi superiori (del resto la scuola più che valorizzare i punti di forza individuali spesso evidenzia ciò che non sanno, soprattutto sul piano linguistico, come se la lingua non potesse essere in continuo miglioramento) o perché considerano che le prospettive lavorative per ciò che piace loro sono precluse. Non si tratta di un timore infondato: ad esempio chi non ha cittadinanza italiana non può accedere a lavori alla dipendenza dello stato, o a quelli che prevedono l'iscrizione ad un albo.

Orientare verso gli istituti professionali i ragazzi d'origine straniera corrisponde ad un'idea di scarsa o nulla mobilità sociale cui sono destinati. Quando una ragazza filippina nata e cresciuta in Italia, che studia per diventare infermiera ci chiede quale sia l'iter per ottenere la cittadinanza italiana dato che sta per compiere i 18 anni, capiamo che nelle scuole superiori sarebbe indispensabile una campagna informativa in tal senso. Infatti, denunciano i ragazzi dell'associazione che si è data l'evocativo nome G2, cioè seconda generazione, pochi sanno che c'è solo un anno per ottenere la cittadinanza e chi non usa quell'anno fra i 18 e i 19 anni, si troverà a dover seguire lo stesso iter burocratico di uno straniero, giunto in Italia da adulto. È chiaro che sta ad ogni singolo ragazzo scegliere fra il mantenimento della cittadinanza dei genitori e quella italiana, ma come può il Governo non assumersi la responsabilità di informare su tale diritto? ... Ancora una volta spetta alle scuole integrare con un approccio di ricerca e con il consueto spirito creativo.

¹ I dati si trovano in: www.pubblica.istruzione.it

² "Il problema del ritardo scolastico, inteso come la frequenza di una o più classi inferiori a quella prevista dall'età anagrafica posseduta, mostra che già nella prima classe della scuola primaria si evidenzia un ritardo degli alunni stranieri di circa il 10% (1 alunno straniero su 10 è in ritardo). Ma il divario cresce enormemente con il progredire del livello di scolarità: nella prima classe della scuola secondaria di I grado è in ritardo quasi un alunno su due. Nella prima classe della scuola secondaria di II grado il ritardo riguarda più di 7 studenti su 10, rispetto ai 2 studenti italiani su 10 (...). La prosecuzione nella scuola secondaria superiore di II grado rappresenta oggi uno dei nodi più problematici della scolarizzazione dei ragazzi immigrati, sia in termini di successo scolastico sia per quanto riguarda l'orientamento e la scelta tra i diversi indirizzi di scuola. Rimangono invariate le percentuali di presenze degli studenti stranieri negli istituti professionali, indirizzo di scuola scelto dalla maggioranza degli studenti stranieri, pari al 40,6%, ovvero più del doppio degli studenti italiani nella stessa tipologia di istruzione (19,9%) ed è da registrare una leggera crescita negli istituti tecnici (37,9%)."

MOZIONE 1/00024

Nella mozione 1/00024 alla Camera della Lega Padana, presentata da Andrea Gibelli il 22 settembre 2006 nella seduta n.40, si chiedeva di: "rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri alla scuola dell'obbligo, autorizzando il loro ingresso previo superamento di test e specifiche prove di valutazione, (...) istituire classi di inserimento temporaneo, che consentano agli studenti stranieri che non superano le prove e i test sopra menzionati di frequentare corsi di apprendimento della lingua italiana, nonché gli insegnamenti di base previsti dai vigenti programmi scolastici, preparatori e propedeutici all'ingresso nelle classi permanenti (...)".



WRITER. FOTO DI ENRICO PARAVANI

"VORREI SAPERE... VORREI ESSERE"

L'ISTRUZIONE E' UN DIRITTO. OVUNQUE!

ITALIA E AFRICA IN VIAGGIO A&R

di Evert-Jian Hoogerwerf
hoogerwerf@ausilioteca.org

Al centro del progetto realizzato da COSPE e CISV la comunità, locale e globale, che apprende. È possibile sentirsi parte di un mondo più equo e agire all'interno di una logica di rapporti paritari, solo se consapevoli di chi siamo e di ciò che ci circonda. È con questa premessa che COSPE diventa ponte tra Italia e Africa, interpretando il diritto all'istruzione come il diritto di costruirsi un'identità e un futuro, di coltivare interessi e di perseguire sogni.

Il progetto "Vorrei sapere... Vorrei essere... Italia e Africa insieme per il diritto globale all'istruzione" si impegna ad aumentare la consapevolezza che l'istruzione è un diritto e insieme una risposta potente allo sfruttamento dei minori. Inoltre il fine è quello di favorire la collaborazione fra alcune realtà educative italiane e africane in quanto opportunità di crescita reciproca.

Il progetto prevede diverse azioni concrete sul territorio italiano e africano, che si strutturano in attività didattiche interculturali nelle scuole, in ricerche e seminari pubblici, in eventi artistici e culturali aperti alle città per rafforzare il messaggio del progetto anche nella lingua del suono e dell'immagine.

Diverse le regioni d'Italia coinvolte da COSPE che collaboreranno allo scambio interculturale con alcune realtà educative come le scuole alternative del Senegal e le scuole comunitarie del Swaziland, paesi in cui la nostra organizzazione da anni interviene a supporto dell'istruzione e del riscatto sociale dei giovani. In particolare il "viaggio" che intraprenderanno i ragazzi avrà come motore la voglia di conoscenza e la ricerca della propria identità, e come strada la reale comprensione da parte dei due gruppi di interlocutori di far parte di più culture. Le scuole non saranno i soli soggetti coinvolti. Associazioni, enti pubblici, artisti africani e italiani, ricercatori, giornalisti collaboreranno per smentire l'idea diffusa che non si può far nulla per correggere gli squilibri nel mondo.

Il 14 maggio ore 15.00 si è tenuto il primo seminario aperto al pubblico: hanno partecipato coloro che intraprenderanno l'esperienza di conoscenza a distanza e gli esperti didattici specializzati in attività interculturali.

I materiali prodotti dallo scambio saranno consultabili nella sezione dedicata al progetto all'indirizzo www.volontariperlosviluppo.it

TOLERANCE
learn it, live it, love it...

FIND SOME-
THING ELSE
TO DO!

STEREOTIPI E PREGIUDIZI: MANUALE PER IL NON-USO

TOLERANCE. FOTO DI GINTHER

Vediamo un'auto davanti a noi che ci sembra non rispettare i codici della strada. Chi ne sarà alla guida? Per forza una donna o un vecchio con un cappello. Se, affiancando l'auto ci accorgiamo che è un giovane maschio biondo, occhi azzurri, rimediamo all'errore pensando che lui è l'eccezione che conferma la regola! La regola è che sono le prime due categorie a guidare male. Quando ad aver fatto l'infrazione è una donna, pensiamo di aver osservato il manifestarsi di una caratteristica della categoria "le donne". E' spesso così che ci muoviamo nel mondo: cercando di decifrare la realtà, cercando conferme o eccezioni a una convinzione che, se è solo personale, si afferma come pregiudizio se socialmente condivisa come in questo caso, entra di diritto nel variegato mondo dello stereotipo!!

A volte intesi come sinonimi, altre volte usati al posto di luogo comune o banalizzazione, spesso subiti in modo più o meno subdolo, più o meno diretto, gli stereotipi e i pregiudizi sono soprattutto usati da chi li sa riconoscere e diffondere, in modo strumentale a una visione del mondo, dominante. Dove e come nascono? Di cosa si nutrono? Parlando di dialogo interculturale, multiculturalità, pari opportunità, educazione e comunicazione come in questo numero dobbiamo forse partire da qui. Abbiamo quindi tentato di tracciare un piccolo vademecum per imparare a rapportarci a questi concetti con maggior consapevolezza dei danni che fanno agli altri.

DEFINIZIONE DELLO STEREOTIPO

Creare uno stereotipo riflette un potere: un potere culturale. Infatti si parla di stereotipo quando si ha un carattere collettivo, di gruppo, e anche quando si hanno i mezzi per diffonderlo, e il potere di riprodurlo nel tempo. Lo stereotipo è: trasversale ad ogni aspetto della vita, deve avere la funzione di far credere ad alcuni di avere un'informazione, mentre ad altri di sentirsi ingabbiati. Chi lo utilizza pensa di basarsi su un'informazione reale, chi lo riceve sa che anche qualora facesse riferimento ad un aspetto o a qualcuno del gruppo a cui viene attribuito, rappresenterebbe sempre una parzialità. Lo stereotipo funziona perché colpisce il gruppo. Lo stereotipo viene attribuito al singolo ma le caratteristiche del singolo derivano da quelle ascritte al gruppo nel quale viene incasellato.

DISTINZIONE TRA STEREOTIPO E PREGIUDIZIO

Il **Pregiudizio** per funzionare non ha bisogno di essere socialmente condiviso, esiste infatti, il pregiudizio individuale. Mentre gli **stereotipi** sono delle caratterizzazioni ovvero caratteristiche attribuite ad altri, il pregiudizio è qualcosa di più "mentale", si configura come un'opinione, un sentimento nei confronti di qualcuno. Per guarire dal pregiudizio, si fa riferimento alla personalità del singolo, una sorta di psicoterapia. Per contrastare lo stereotipo invece ci vuole un intervento sul contesto, reti e relazioni sociali. Comunque il pregiudizio può passare dall'aver un carattere individuale, ad uno socialmente condiviso. Alcuni pregiudizi esistono da così tanto tempo che resta difficile distinguerli dagli stereotipi e gli stereotipi e i pregiudizi sul genere ad esempio, sono talmente intrecciati tra di loro che a volte bisogna scendere sull'uso specifico per sapere come in quel contesto sono stati utilizzati e se vengono interpretati più come espressione di un pregiudizio o di uno stereotipo. Al fine pratico, la relazione più che di tipo lineare è di tipo circolare: le due espressioni si rafforzano sinergicamente e talvolta si avvicinano talmente tanto da diventare un'unica cosa, da unirsi.

STEREOTIPO E PROBABILITA'

La differenza tra uno **stereotipo** e una **probabilità** dipende dal modo in cui vengono utilizzati in un determinato contesto. Da come vengono

usati, si possono poi prendere due strade: una porta alla conferma dello stereotipo e un'altra, attraverso il metodo scientifico segue un determinato processo: si basa su un'ipotesi, la quale va sottoposta attraverso delle prove che portano alla conferma o smentita dell'ipotesi iniziale. Lo stereotipo fa il processo inverso, parte da un fenomeno dato e non viene sottoposto a prova.

LA SCUOLA

La scuola ha una un ruolo tanto cruciale quanto ambivalente in questo ambito: può, e di fatto contribuisce, a costruire, riprodurre, trasmettere stereotipi, ma è sempre la scuola che contribuisce anche a contrastarli, a decostruirli. Ed è proprio la decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi che andrebbe portata avanti in modo sistematico: la nostra educazione riproduce ciò che c'è nel contesto, non lo rivoluziona, a volte lo trasforma e riforma. Ci vogliono strumenti nella scuola affinché vengano decostruiti certi concetti, in modo tale che la persona riesca a riconoscere da sola, attraverso questi mezzi, le false rappresentazioni della realtà. La scuola insegna attraverso quel che fa, chi lo fa, dove viene fatto, cosa viene detto. Perfino l'edificio della scuola è una parte dell'educazione, insegna qualcosa ai ragazzi, incide, trasmette delle informazioni, danno una sua rappresentazione del mondo: l'iconografia della scuola, come gli uffici amministrativi, i segretari della scuola, fino ad arrivare a che cosa viene insegnato, chi lo insegna e come viene insegnato. Ognuno di questi pezzi contribuisce a costruire o decostruire stereotipi e pregiudizi.

Tv, libri di testo anche di lingua straniera, da più di 20 anni presentano gli stessi nomi: John, Paul, Peter, Marc. I libri che parlano di letteratura, ti "confinano" alla conoscenza di alcune letterature soltanto, sicuramente nobili, ma non rappresentative delle altre letterature presenti nel mondo. Importanti, anche se sottovalutati da questo punto di vista, sono gli esercizi di matematica: attraverso l'enunciazione o l'impostazione di certi "problemi" o esercizi si può includere o escludere determinati oggetti o soggetti che, a seconda di come ti vengono presentati, possono dare, racchiudere, una rappresentazione del mondo diversa.

Ad esempio: le proporzioni hanno insegnato tante cose, perfino i rapporti uomo-donna. Il problema tipico che vede la mamma andare al mercato e comprare 5 mele...S'insegnano 2 cose, una sul piano dei ruoli: è la mamma che va a fare la spesa e quando il ruolo sociale ti viene messo in testa, dopo 30 anni ti resta dentro e dici "Sono andato a far la spesa per aiutare mia moglie", non stai aiutando lei! Oppure: "La mamma di Giovanni va a far la spesa", quando un libro dirà "La mamma di Ahmed va a far la spesa?". Spesso nelle scuole viene ignorato il piano simbolico.

REGOLE IN CLASSE?

Ci sono anche delle cose che si possono negoziare, ci si possono dare delle regole che funzionino egregiamente su una serie di cose: in un gruppo di lavoro, in una classe, si può stabilire che non vanno fatte

determinate cose che urtano, che mettono in difficoltà, che diminuiscono il benessere degli altri; non c'è bisogno di fare un elenco prestabilito, vivendo nella classe le vediamo. Quindi nella classe, l'insegnante ha un determinato potere e può decidere ciò che si può e ciò che è da evitare di dire (come per esempio le barzellette razziste).

L'importante è fare regole applicabili, le sanzioni devono essere realistiche, altrimenti si rischia di fare più danni squalificando le regole e i costi delle loro violazioni. In un ambiente di lavoro, gli adulti sanno valutare meglio i rischi. Non deve però esserci un'aria tesa, cupa, di controllo, è però giusto che si voglia stabilire un'organizzazione attraverso la quale ci si aspetta risultati migliori.

INSEGNAMENTO

Un vecchio problema dell'insegnamento è: che cosa si deve apprendere? La descrizione dei fatti (in alcune cose si) o si deve apprendere a ragionare sui fatti? Per molto tempo, e ancora oggi, c'è stata offerta la realtà, dimenticando che la stessa realtà può essere vista da prospettive diverse. Un insegnante dovrebbe insegnare a ragionare, insegnare ad analizzare, fare una lettura critica della realtà, aiutare a capire la complessità senza semplificare, facilitare la comprensione della complessità, portare a coltivare, individuare le domande giuste, non tanto dare le risposte sufficientemente esaustive. Bisognerebbe formarsi ed allenarsi ad insegnare a ragionare, a decostruirsi. L'insegnante dovrebbe formarsi, anche facendo un lavoro su se stesso prima e tenendo costantemente presente di essere una parte del tutto, di non essere neutrale, di essere portatore di un punto di vista e deve essere consapevole dell'impatto, dell'effetto simbolico di quel che dice. C'è bisogno di insegnanti preparati alle complessità che trovano, portati ad essere quelli che meno degli altri semplificano, danno una rappresentazione schematica della realtà.

SEMPLIFICAZIONE

Uno dei limiti nella creazione degli stereotipi è l'eliminazione della complessità, l'estrema semplificazione. Per decodificare un'immagine e sapere che quella è un'immagine del tutto parziale, devo avere un'idea della complessità corrispondente, se non ho tale idea, sono più facilmente preda di credere che quella parzialità, rappresenti il tutto. La mobilitazione delle proprie energie, della propria mente per capire la complessità del reale, non avviene in modo spontaneo, ad un livello basso di energia mentale e la consapevolezza della complessità del proprio contesto di provenienza o di appartenenza, dovrebbe essere applicata anche ad altri ma ciò non avviene ad energia zero.

MEDIA E INFORMAZIONE

Oggi, enorme è il potere dei media che attraverso tanti canali di comunicazione e diffusione permettono una maggior diffusione dell'informazione. In questo mondo, Internet ad esempio può aiutare a conoscere per chi sa usarlo, ma allo stesso tempo chi non è preparato non è purtroppo in grado di distinguere ciò che è reale dalle notizie che falsificano la realtà.

LE TANTE FACCE DELLA BANLIEU. FOTO DI RENICO



"ABITO LA LINGUA ITALIANA"

di Camilla Bernacchioni

camillabernacchioni@gmail.com

Si definisce un "cittadino della lingua italiana", Amara Lakhous e non per scelta ma perché è ancora in attesa della cittadinanza italiana. Una situazione quasi bizzarra, considerato che il giornalista e scrittore algerino da 12 anni vive in Italia, ma è così che si 'auto-rappresenta' – per usare un termine a lui caro – svelando fin da subito una delle sue peculiarità, l'ironia.

"Vivo l'esperienza di immigrato su me stesso e dopo anni di lavori e di studio mi sono reso conto che lo sguardo fresco, ironico è l'unico possibile per parlare delle contraddizioni della società". E così ha fatto quando ha scritto il suo premiato romanzo: *Scontro di civiltà per un ascensore in piazza Vittorio (E/O)*. Un libro che ancora oggi viene chiamato a presentare e che gli ha dato l'opportunità di confrontarsi e discutere con tante persone diverse su temi come *I musulmani di fronte a ordine e disordine: il controllo sulla donna e sul linguaggio* di cui ha parlato di recente in un seminario nell'ambito del festival internazionale di letteratura *Forme del Narrare* a cura di Gianni Cascone e organizzato dall'associazione culturale Grafio. "Partecipo sempre con entusiasmo a queste iniziative perché sono incontri di grande scambio in cui non fai una lezione ma ti confronti, e alla fine torni a casa con nuovi stimoli. Quest'anno ho avuto la possibilità di parlare della donna, un tema su cui noi stessi musulmani dobbiamo confrontarci; dobbiamo dare voce alle donne, lasciare che siano loro a parlare". Crede, infatti, che l'auto-rappresentazione sia un aspetto fondamentale per arrivare all'integrazione: "Il fatto è che gli immigrati, pensiamo ai rom, hanno poche possibilità per raccontarsi e in questo credo ci sia una responsabilità anche nostra; mi dispiace vedere che molti non parlano italiano perché la lingua è uno strumento per difendersi e quando arrivi in un paese devi impararla". Lui stesso ha provato cosa vuol dire essere immigrato e cercare una casa in affitto in Italia ma è stata proprio la lingua "a risparmiarmi un sacco di problemi; ho trovato casa perché avevo accesso alle informazioni, ai giornali, agli annunci". E, nel suo caso, la conoscenza approfondita della lingua italiana gli ha permesso anche di trovare il genere narrativo che sentiva adatto a rappresentare i conflitti interiori e le contraddizioni sociali, di rappresentare il suo modo di essere immigrato: l'ironia e la commedia in generale. Ed è così che Lakhous racconta di essere arrivato al suo romanzo: "Dopo aver lavorato in un'agenzia di stampa ho capito che in Italia per parlare di immigrazione ci vuole un cadavere e la commedia all'italiana, genere straordinario che riesce a mettere insieme le grandi contraddizioni mi ha dato conferma che per affrontare certi temi la commedia unita al giallo erano i generi adatti".

E in effetti quei dodici personaggi cui dà voce nel suo libro, che cercano una verità che non esiste "perché non esiste un'unica verità, una verità culturale, una religiosa ecc... La verità è 'plurale' o meglio è come un mosaico, fatto di tanti pezzi di verità", rappresentano meglio di qualsiasi altro saggio antropologico, i vari aspetti della società italiana contemporanea. Non a caso è l'Italia che ha scelto di farne un film, diretto dall'esordiente Isotta Toso, di cui a giugno inizieranno le riprese: "io però non sarò coinvolto" racconta "del resto si sa che per i registi l'autore è sempre scomodo averlo intorno; sono comunque ansioso di vedere il film".

INTERVISTA CON AMARA LAKHOUS

Sarebbe anche curioso sapere cosa pensano i lettori italiani del fatto che un algerino li presenti così (come in realtà sono); probabilmente dovranno adottare la sua stessa tecnica e 'prenderla con ironia'. Perché in realtà ci sarebbe tutt'altro da ironizzare. E il suo stesso libro dimostra quanto bene Lakhous conosca gli italiani e quindi, quanto si sia integrato. Un'equazione – conoscenza/integrazione – che secondo lo scrittore è l'unica via possibile: "integrazione richiama in me un'altra parola: incontro; e non c'è incontro senza un dialogo e non c'è un dialogo senza una conoscenza di base". Eppure come accennava lui stesso in Italia per parlare di immigrazione bisogna passare da un cadavere: "in questi ultimi anni se ne parla sempre di più di integrazione, dei vari modelli di integrazione o meglio del fallimento di questi modelli sia di quello inglese – fatto di ghetti e quindi non aperto al confronto – sia di quello francese – che punta all'assimilazione, gli altri devono integrarsi e poi scopri che la selezione è darwiniana perché se ti chiami Jean hai un trattamento e se ti chiami Mohamed un altro". Discorso ancora diverso per l'Italia in cui "qui la discussione sull'integrazione è filtrata dal tema della sicurezza: bisogna chiarire che la legge è uguale per tutti e che rispettarla è una forma di garanzia, anche per gli immigrati". Lui, comunque, non si arrende e continua a portare avanti le sue idee sul confronto tanto che ha "convinto" il suo editore E/O a lanciare la prima collana di autori contemporanei italiani in lingua araba, di cui Lakhous è direttore editoriale: "abbiamo esordito con la versione in arabo de *I giorni dell'abbandono* di Elena Ferrante e tra poco uscirà *Un borghese piccolo piccolo* di Vincenzo Cerami. Il piano editoriale della nuova collana dal titolo evocativo *Sharq/Gharb* (Est/Ovest) sarà presentato alla prossima Fiera del libro di Torino: "è un progetto molto importante e anche questo è alla fine intercultura – e saluta ricordandoci ancora che "la diversità è una risorsa".

4 AA#10

quali *Orpheus* (Prato, Teatro

speciale alla edizione del premio Teatrale "Ruggero Rimini" di Firenze-Prato, Teatro Fabbricone, 1989), *REM* (Prato, Atelier di piazza Mercatale, 1991) e *Solo nel silenzio delle cose del mondo* (finalista al Premio Nazionale "Scenario" 1995). Dal lavoro sulla drammaturgia è nato l'interesse per la scrittura da cui è nato nel 1991 il Laboratorio di Scrittura. Dal tema della CITTÀ trattato avvalendosi del contributo teorico di importanti studiosi e artisti, il Laboratorio di scrittura ha poi sviluppato la ricerca sulla descrizione (De-scrittura), su scrittura e multimedialità (progetto europeo *World Wide Writers*) e, infine, realizzare il festival internazionale di letteratura *Forme del narrare* a cura di Gianni Cascone dedicato alla conoscenza delle principali culture immigrate in Italia.

associazione culturale GRAFIO, v. Fra' Bartolomeo 39, 59100 PRATO (PO) – Italia
tel. fax: +39 0574 28173 e-mail: grafio@fastwebnet.it

FOTO DI ANDREA FRAZZETTA



SIWA. NELL'OASI DELLE DONNE SENZA VOLTO

FOTO DI SABRINA SGANGA

di Raffaele Palumbo

radiozapping@controradio.it

Siwa (egitto occidentale). È molto facile, una volta arrivati a Siwa, capire di essere finiti in un posto unico. È un'oasi ancora fuori dalle normali rotte del turismo di massa. Lontano dal Cairo, da Alessandria, dalla valle del Nilo e dai resort sul Mar Rosso, si tratta di un insediamento antichissimo. Tanto antico che – ad oggi – si fatica ancora a datarne le origini. Qui 20mila persone vivono in un modo che appare antico, anzi arcaico. 500mila palme, quasi altrettanti olivi, e tutto intorno alcuni laghi, e una sorgente di acqua a 38 gradi, scoperta per caso negli anni '60 da una società petrolifera dell'allora Unione Sovietica.

E poi le dune, di un giallo acceso di giorno, rosso fuoco al tramonto, spesso alte come palazzi. È il "deserto occidentale", in passato parte della Libia. Per dirla con le parole del grande cartografo ed esploratore di inizio Novecento Ralph Bagnold, è "il deserto dei deserti". Unica comunità berbera di tutto l'Egitto, a Siwa ancora oggi si discute di temi come la "resistenza all'egittizzazione". Un'espressione che trasmette l'isolamento in cui questa comunità ha vissuto per millenni. E che insieme racconta involontariamente delle contraddizioni di questo posto, appunto unico. Certo Siwa è stata da sempre estremamente isolata, eppure è stata anche una grande stazione di transito tra due parti importanti dell'Africa settentrionale, e insieme è stata anche un *limes*, un confine strategico. Famosa tra i viaggiatori occidentali per l'ostilità con cui si veniva accolti, Siwa viene citata, anche recentemente, nelle guide *gay friendly* per un'antica tradizione di "tolleranza" nei confronti degli omosessuali. Pratica comune tra i giovani che dovevano passare le notti in compagnia di coetanei, per sorvegliare i giardini dell'oasi. Grande chiusura e totale apertura, tradizione e modernità, curiosità e ripiegamento, questa è Siwa. Perché Cleopatra o Alessandro Magno si sentirono in dovere di passare da questo posto sperduto? L'oracolo di Amon, tutto sommato, spiega poco. E il posto si raggiunge non senza difficoltà. Dal Cairo sono più o meno ottocento chilometri. Se tutto va bene, una decina di ore di viaggio. Si lascia la capitale risalendo il delta del Nilo, si svolta verso ovest con Alessandria alle spalle, si passa da El Alamein, poi – sempre sulla costa mediterranea – si arriva a Marsa Matruh. Da qui si procede verso sud per altri trecento chilometri, percorrendo una strada dritta come un fuso, realizzata solo negli anni '80. La frontiera con la Libia è a pochi chilometri. Poi, come accade sempre per le oasi, Siwa compare all'improvviso. All'improvviso compare la "città dei morti", con tombe e reperti antichissimi, e l'antica cittadella di Shali, inaccessibile per secoli ai visitatori stranieri, oggi oggetto di un coraggioso intervento di restauro. E poi, sempre all'improvviso, le donne. Quasi sempre

completamente in nero, sono vestite in modo più coprente del burqa afghano. Non possono guidare, non possono andare in bicicletta, non possono girare senza l'accompagnamento di un uomo. Anche se è un bambino di quattro anni, che già guida il più diffuso mezzo di trasporto locale, ovvero un carretto trainato da un asino. E gli asini abbondano, mancano invece cammelli e dromedari. D'estate la temperatura supera i 45 gradi, d'inverno di notte si va senza problemi vicini allo zero. In primavera, l'oasi è magnifica. E l'altra frase che ti senti rivolgere di frequente è: "guarda Siwa adesso, perché tra poco non sarà più così". Il nuovo sta arrivando a Siwa, forse per travolgerla, sicuramente per cambiarne il volto. Sta arrivando la modernità. Che già adesso porta il nome di scooter e motociclette cinesi, e già si contano i primi morti per incidenti stradali. E che tra poco si chiamerà aeroporto. Per il momento l'oasi resta in bilico.

Tra turismo di massa ed esperienze di turismo responsabile e solidale, tra l'apertura verso il mondo esterno e una protettiva chiusura, tra la conservazione delle tradizioni e l'importazione dei modelli promossi dalla invasiva televisione egiziana, tra un passato durato millenni e un futuro che promette di consumare tutto in un attimo.

Cospe, presente in Egitto fin dal 1998, lavora nell'oasi SIWA con un progetto promosso e co finanziato dalla Regione Toscana in collaborazione con la bottega equo e solidale, il Villaggio dei popoli, Artex (Centro per lo Sviluppo dell'Artigianato Artistico e Tradizionale) e le associazioni locali, Siwa Community Development and Environment Conservation e Egypt Crafts Centre/Fair Trade Egypt, per sostenere e valorizzare l'artigianato tradizionale dell'oasi, collegando le produttrici e i produttori marginali alla rete del commercio equo e solidale e ai mercati nazionali ed internazionali. Obiettivo del progetto è contribuire all'aumento ed alla diversificazione dei redditi nell'area dell'oasi di Siwa migliorando la produzione artigianale per renderla competitiva sui mercati nazionali ed internazionali e valorizzando la cultura ed i saperi locali in un'ottica di scambio interculturale.

In particolare attraverso il finanziamento della Regione Toscana si sostiene il lavoro avviato dal Cospe in partenariato con la ONG Ricerca & Cooperazione nel progetto 'SHALI-Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Culturale e lo Sviluppo di Attività Ecoturistiche nelle Oasi di Siwa e El Gara' che costituisce oggetto di un finanziamento triennale del Ministero degli Affari Esteri.

GUIDE XENOFobe

L'IRONIA CONTRO GLI STEREOTIPI. NON RISOLVE MA AIUTA

INTERVISTA CON ANTONIO MONACO – CASA EDITRICE SONDA

Un viaggio nelle idiosincrasie degli stranieri e nei "migliori difetti" degli italiani, come recitano i sottotitoli delle pubblicazioni Sonda. Un vero successo editoriale negli anni '90, un'idea originale, ironica e (forse) un po' pedagogica. Un modo intelligente per combattere gli stereotipi e le derive xenofobe.

"Le guide xenofobe, con questo nome forte e di impatto, nascono" – ci dice l'editore e curatore della collana Antonio Monaco – nei primi anni '90, quando a Torino esplose il partito della Lega e si cominciò a respirare un forte cambiamento nel clima politico e sociale. Era un fenomeno nuovo che a nord si radicò – e si vede oggi, quanto – molto. Si avvertiva in modo preoccupante che qualcosa stava realmente cambiando nella concezione di identità, differenza". Un modo di reagire dunque, a un mutato clima culturale e sociale, quello delle edizioni Sonda, fortemente radicate sul territorio piemontese. Un modo per colpire e per provocare forse, in un periodo in cui guide del genere sembravano davvero plausibili (tanto che, ci racconta Monaco, alcuni librai spaventati non le volevano prendere...) e un modo per parlare in modo ironico di caratteristiche, peculiarità e differenze molto prima che diventino pregiudizi. "Ironizzando – continua Monaco – si stempera la carica di aggressività e la paura che spesso è la prima reazione di fronte alle differenze. Le guide vogliono demonizzare il pregiudizio". Le guide si inseriscono, in Italia più che all'estero, in una lunga tradizione di racconti locali e di tante realtà diverse testimoniata oggi anche dall'esistenza della stampa locale e dei tanti dialetti. "Siamo partiti da questa tradizione per questo viaggio contro gli stereotipi e poi -dice l'editore - nel 2004 le guide xenofobe diventano guide a luoghi non comuni". Sembra un titolo più politicamente corretto, in realtà risponde a una nuova riflessione da parte dell'editore, che come ogni realtà produttrice di cultura ascolta e incide allo stesso tempo sulla società: "Abbiamo sentito di nuovo la percezione di un ulteriore cambiamento (in peggio) e abbiamo avuto la sensazione che fosse necessario non perdere di vista la questione della disuguaglianza. Le persone sentono di più la propria identità. Se prima i sintomi del razzismo si esplicitavano principalmente nella paura dell'altro, ora si ha invece più paura che l'altro non ci riconosca/non riconosca la nostra identità. E' cambiato l'asse della prospettiva e abbiamo pensato di non mettere l'accento sulla xenofobia, il problema adesso è la percezione della propria identità". Le guide sono dei brevi e divertenti libri che seguono un format preciso e sono acquistate o dai soggetti di cui si parla o di ritorno da un viaggio. In libreria si trovano infatti accanto a cartine geografie o guide culinarie, nella categoria Viaggi. Fa strano vederli lì. Forse l'intenzione dell'editore era un'al-

tra, ma come ci fa notare l'interessato il libro è un prodotto che vive di vita propria, si inserisce in un processo commerciale di cui l'autore e gli editori, che pure insieme al prodotto veicolano un significato, sono solo in parte responsabili. Come, allora, un'editoria impegnata può promuovere la costruzione di una società interculturale? "L'editoria – conclude Monaco – è solo un tassello, ma serve a far leva sulla conoscenza. Uno strumento importante, anche se non risolutivo, verso la possibilità, per lo meno, di generare rispetto. E instaurare un dialogo, interculturale o meno".

GEOGRAFIA DELL'AUTOIRONIA

"Le Guide xenofobe. Guida alle idiosincrasie degli stranieri e ai migliori difetti degli italiani" delle edizioni Sonda, diventano nel 2004 "Luoghi non comuni – se li conosci non li eviti". Oggi sono disponibili quelle che raccontano le idiosincrasie di: tedeschi, inglesi, russi, francesi, spagnoli, svedesi, greci, americani, polacchi, giapponesi, cinesi, messicani, italiani. E ai migliori difetti di: romani, liguri, valdostani, romagnoli, milanesi, siciliani, torinesi, sardi, bolognesi, piemontesi, calabresi, triestini, lombardi, napoletani, veneti, fiorentini. Secondo l'interpretazione dell'editore ci si può divertire a tracciare una carta geografica dell'autoironia seguendo l'andamento delle vendite delle guide. Posto che le guide sono per lo più comprate dagli stessi soggetti di cui si parla, ecco che il mercato editoriale diventa in questo caso anche strumento sociologico (?) per capire chi riesce a prendersi più in giro... Le più vendute tra le straniere sono quelle dei nostri vicini, inglesi e francesi, arrivate rispettivamente alla terza e alla quarta ristampa. Tra gli italiani "vincono" in autoironia i triestini (18.000 copie vendute) e i liguri (15.000). Perdono invece lombardi e veneti (1000 copie vendute) mentre sui toscani la casa editrice non è ancora riuscita a trovare gli autori giusti. Quelli che unissero amore e conoscenza del territorio, avessero un occhio un po' distaccato e fossero esenti da astio e/o risentimento verso i propri compaesani. Chi l'avrebbe mai detto? www.edizionisonda.it.

IL GRANDE LIBRO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

EDIZIONI SONDA PP.176 18.00 EURO

- Un libro da usare, non solo da leggere. È il "grande libro della costituzione italiana": grande perché è di grande formato ma anche perché è un'opera d'arte ad uso e consumo di giovani lettori delle scuole. Il libro, scritto, anzi trascritto in forma poetica da Roberto Piumini è anche l'ultima opera illustrata da Emanuele Luzzati e racconta la costituzione con la metafora della casa comune. Tradotto in 12 lingue è -secondo gli editori - anche un modo concreto di costruire un "patto sociale" con le comunità esistenti in Italia. A partire dalla scuola, la vera protagonista operativa e non ideologica con tutte le problematiche annesse, della nuova società. L'idea - la chiave di volta è quella di trasformare la costituzione in un testo poetico. Il linguaggio metaforico mette infatti tutti sullo stesso piano: tutti devono rileggere la costituzione. Il libro, diviso in tre parti (i primi 12 articoli, sintetizzati in 15 parole chiave; 54 articoli della prima parte della costituzione; attività pratiche/ludiche) è stato realizzato con la collaborazione della Croce Rossa Italiana (che ha curato la parte dedicata alle attività ludiche ed espressive sperimentate dai gruppi locali della CRI).
- Per il futuro Sonda ha in programma tre iniziative sul fronte didattico interculturale: una guida pedagogica ai mandala nel mondo di Maria Pia Lignano e I diari di Zinab di Angelo Petrosino. Durante tutto maggio (3-25 maggio) Sonda organizza il Festival letterario sulla letteratura yiddish "OYOYOY". Il festival si svolge in varie località piemontesi.



II EDIZIONE OFF-LIMITS COSE (MAI) VISTE IN TV SPOT, DOCUMENTARI E CINEMA SOCIALE

Lotta per l'uguaglianza dei diritti, il genere, la difesa della libertà, la cittadinanza attiva, la coscienza ambientale ed ecologica: sono queste tematiche spesso le zone proibite, "off limits", dell'informazione televisiva e, in più generale, dei mezzi di comunicazione "ufficiali", che tenterà di esplorare la serata proposta da Cospe in collaborazione con la **Fondazione Culturale Responsabilità Etica** e Adescoop la serata di sabato 24 maggio. Serata in cui per la prima volta la manifestazione protrarrà l'apertura fino all'una di notte. Per la seconda edizione di "Off limits, cose mai viste in tv", la tappa fiorentina del "Terra di Tutti Festival", Cospe si è avvalso anche della prestigiosa collaborazione del **Festival dei Popoli di Firenze**. Il Festival fiorentino, giunto quest'anno alla sua 49esima edizione ha offerto gentilmente alla serata il film d'apertura "La Nación Mapuce" di Fausta Quattrini. Una vera e propria anteprima a Firenze della pellicola vincitrice della sezione Miglior documentario italiano del Festival di Torino 2007. I Mapuche, popolo originario della Patagonia, vivono in simbiosi con l'ambiente naturale che li circonda. Il territorio è un elemento costitutivo della loro identità. Oggi come ieri la conquista della Patagonia avanza secondo la vecchia logica occidentale del massimo profitto con lo sfruttamento delle risorse naturali: immense superfici di terra, riserve d'acqua, petrolio, minerali e biodiversità. I Mapuche continuano a lottare affinché lo stato argentino rispetti la propria Costituzione nella quale, dal 1994, si legge: "Il diritto ancestrale alla terra dei popoli originari...". Una serata per conoscere e riflettere, un viaggio nel documentario e nel cinema sociale, che senza retoriche, censure o pietismi, guarda le realtà che ci circondano, nella convinzione che uno sguardo lucido e mai rassegnato possa cambiare il presente e inventare futuri. La prossima edizione del Festival "Terra di Tutti" cinema sociale dal sud del mondo, a cura di Cospe e GVC si terrà a Bologna nell'ottobre 2008. L'obiet-

tivo dell'iniziativa è di dare visibilità alla realtà di quei paesi, popoli e lotte sociali che sono "invisibili" nei mezzi di comunicazione e di dare spazio ai video come forma di espressione critica, come metodo per affermare la propria individualità e come torcia sul mondo e sui problemi che colpiscono i molti sud del mondo di ogni paese. Per maggiori informazioni: www.terradiuttifilmfestival.org

La serata del 24 maggio avrà il sostegno anche di "Natura Si" la catena di supermercati biologici, e di "Slow food-Condotta fiorentina".

PROGRAMMA

Dopo il buffet offerto da **Naturà Sì** e **Slow Food-Condotta fiorentina**, la serata si apre alle **21:30** con la proiezione in anteprima fiorentina con la collaborazione di Festival dei Popoli di La "**Nación Mapuce**" di **Fausta Quattrini**, vincitore del premio "miglior documentario italiano" al Festival di Torino 2007. A seguire drink e breve dibattito con la regista. Alle **23:30**, la seconda parte della serata ci riserverà "**the best of Terra di Tutti Film Festival 2007**", con i tre documentari vincitori della scorsa edizione. **Life of Roma Children of Block 71**, I. Todorovic, Serbia, 2006, 14', le vicende una famiglia Rom che vive dietro i grattacieli del Blocco 71 della Nuova Belgrado. **Merica**, F. Ferrone, M. Manzolini, F. Ragazzi, Italia, 2006, 55', le storie dei moltissimi brasiliani che emigrano non senza difficoltà verso l'Italia. **Ramiro**, A. Selo, Italia/Messico, 2007, 8', la quotidianità lavorativa di un bambino messicano il cui pensiero è costantemente rivolto ai giochi d'infanzia.

IL "SESTO" SENSO DI COSPE PER TERRA FUTURA

Giunta alla quinta edizione, "Terra Futura", la mostra convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale, in calendario dal 23 al 25 maggio alla Fortezza da Basso, Firenze continua ad essere il luogo principe di discussione e confronto sul legame tra **futuro e qualità della vita** tra tutti i soggetti, pubblici e privati, che dedicano tempo ed energie ai temi della crescita umana, della tutela dell'ambiente, di una più equa distribuzione delle opportunità e della ricchezza. Quest'anno con il tema conduttore delle "alleanze della terra". Cospe sarà presente con uno stand importante all'interno del quale si svolgeranno attività culturali, incontri, dibattiti, proiezioni video. Lo stand Cospe sarà una vera festa alla quale parteciperanno amici, soci, collaboratori, aziende partner, delegazioni provenienti dai nostri progetti all'estero, altre associazioni del territorio toscano. Si parlerà di **agricoltura biologica** e **certificazione partecipativa**, di **cooperazione tra le donne somale** in Italia e in Somalia, della **valorizzazione del territorio** e del **patrimonio culturale dell'oasi di Siwa in Egitto**, delle **nuove frontiere del caffè**. L'udito non sarà l'unico senso ad essere stimolato. L'odore del caffè accompagnerà le nostre giornate alla Fortezza. Avremo modo di distinguere le diverse varietà di caffè e le **piacevoli degustazioni** della nuova linea "Ecuo" di Mokaflor ci daranno l'opportunità per fare una pausa tra un incontro e l'altro conoscendoci meglio. Proiezioni video, splendide foto, ironiche vignette, divertenti murali appagheranno i nostri occhi. Ma sarà forse il "senso della cooperazione" che, ci auguriamo, al termine dei tre giorni di rassegna, di partecipazione, di scambio delle reciproche esperienze, sarà stimolato! Durante "Terra Futura", avremo infatti l'occasione di conoscere nuovi strumenti per innescare processi di cambiamento, imprimere una rotta più solidale ed ecologica al nostro pianeta, avviare buone pratiche in tutti i campi del quotidiano, per sognare un futuro equo.

Terra Futura – Fortezza da Basso, Firenze. 23-25 maggio 2008
dalle ore 9 alle ore 20.
Sabato 24 fino alle ore 1:00.
Stand Cospe – Padiglione Spadolini – Sezione Azioni Globali



L'IDENTITA' FLUTTUANTE DI BILLO... O ANCHE LA NOSTRA?

Animato dal suo costante impegno per i progetti e le iniziative di carattere socioculturale e per il coinvolgimento della società nel dibattito sul tema dell'integrazione, Cospe sosterrà la fase distributiva in Italia del Film "**Billo Il Grand Dakhaar**", definito dalla critica "la prima **commedia epica** sull'integrazione". Coprodotto dalla star internazionale della musica africana Yousou N'Dour, per la regia di Laura Moscardini, "**BILLO, LE GRAND DAKHAAR**" (2006) è una commedia di integrazione vista attraverso gli occhi di un immigrato senegalese musulmano, una storia di integrazione riuscita raccontata con leggerezza e profondità, un percorso irto di sacrifici e di lotte interiori tra ambizione e richiamo alle radici ma anche costellato di ironia e colpi di fortuna, con un sottofondo di vitalità, ottimismo e determinazione. Il film premiato come miglior film nei più importanti festival internazionali, è la prima coproduzione Italia-Africa della storia cinematografica italiana e uscirà nelle sale italiane entro giugno.

FOGO: IL VULCANO IN MEZZO ALL'OCEANO

di **Rita Rocca**
rocca.rita@rai.it

La jeep s'inerpica lungo i fianchi polverosi del vulcano. La strada si snoda costeggiando lingue di lava indurita color antracite, montagne di scorie di una miniera esaurita che lasciano di tanto in tanto spazio alle coltivazioni. Vite, fagioli, un piccolo melo nano, fave, piante che incredibilmente riescono a sfidare l'arsura e il vento che là, in mezzo all'oceano, non cessa di mettere alla prova ogni forma vivente. Vivere quassù è quasi un miracolo. L'isola di Fogo, è un cono di 2.800 metri che si erge in mezzo all'oceano blu a 640 Km dalla costa del Senegal. Quando la jeep finalmente si ferma, mi ritrovo nel mezzo del vecchio cratere arso di Chã das Caldeiras. Mi guardo attorno e rimango senza parole. Sono in una dimensione senza tempo, circondata da un paesaggio lunare a perdita d'occhio, dune di sabbia nera, monoliti di pietra basaltica dalle forme incredibili, un circo impressionante lungo otto chilometri, dove la gamma dei neri e dei grigi è difficile da cogliere. Poco distante, intravedo le casette di pietra del villaggio. Difficile distinguerle dal resto. Poi, all'improvviso, lungo il viottolo lastricato di ardesia brillante, vedo delinearsi la figura di un bimbetto dalla pelle ambrata e riccioli biondi come il sole. Mi corre incontro a braccia aperte. Si tuffa tra le mie braccia e mi sorride, sgranando gli occhioni verdi. Mi indica una casa poco distante dalla quale esce della musica ad alto volume. Sugli scalini dell'abitazione stazionano una dozzina di ragazzini di tutte le età, tutti biondi e con gli occhi chiari. Sono solo alcuni dei figli di Patinho. Il papà non c'è. È andato a visitare una delle sue compagne che presto gli regalerà il suo quarantanovesimo figlio. Dalla casa esce un ragazzo con una chitarra. Si chiama Carlos, porta i turisti sulla bocca del vulcano. Ci dice di seguirlo. In paese sta per iniziare la festa d'inaugurazione del ristorante Antares, nato grazie a un progetto Cospe e gestito da una cooperativa di gente del villaggio. Sono arrivate anche le autorità e tra poco si balla! "Niente male, come accoglienza", mi dico. E pensare che il viaggio a Capo verde era iniziato male. Arrivata a Sal, capitale del turismo di massa, ero rimasta senza valigie per tre giorni. Bloccate all'aeroporto di Lisbona a causa di uno sciopero. Sull'isola, i villaggi, zeppi di turisti italiani in cerca di mare pulito e servizio "all inclusive", mi avevano da subito comunicato un senso di tristezza e squallore. La gente se ne rimaneva chiusa nel villaggio ad ingozzarsi di spaghetti e di cotolette alla milanese, trascorrendo il tempo a ritmo di "Lambada", "Vorrei la pelle nera" e "Alligalli". Mi chiedevo che bisogno ci fosse di farsi sei ore di volo dall'Italia, arrivare in un paradiso come Capo Verde, e rinchiudersi in un villaggio dove, a parte la spiaggia ed il mare splendidi, si poteva al massimo provare il brivido della Riviera romagnola! Vacanze sottovuoto, precotte. Eppure è così che trascorrono le vacanze la maggior parte dei nostri connazionali. Blindati in villaggi turistici che non portano alcun beneficio alla gente del posto. Al massimo un lavoro come cameriera o cuoco a 150 euro al mese. E basta. La ricchezza del turismo di massa va tutta alle compagnie straniere che investono a Capo Verde beneficiando di sgravi fiscali e che poi non reinvestono sul posto. E' così che, per far posto alle grandi strutture alberghiere delle multinazionali

del turismo di massa, i capoverdiani si trovano spesso espropriati delle loro terre e delle loro case. In controtendenza invece la proposta di turismo rurale dell'isola di Fogo, dove a gestire l'ospitalità e la ristorazione è la gente del posto. Qui l'aiuto del Cospe è stato il motore propulsore per dare il via ad una nuova forma di turismo gestito da capoverdiani, dove è la comunità locale a mandare avanti le strutture e i proventi non vengono portati all'estero. È un progetto tanto interessante quanto pericoloso per le multinazionali del turismo organizzato "usa e getta". A Fogo le persone si stanno rendendo conto che possono "sfruttare", in senso buono, le risorse del suo Paese. Nel piccolo villaggio di Chã das Caldeiras invece si vive in piena sintonia con la natura e con i ritmi locali. Audilia mi apre le porte della sua casa. È una semplice casa di campagna. Le stanze sono spartane ma pulite. La cucina è tipica capoverdiana: legumi e riso accompagnati da carne o pesce. La sera me ne vado a spasso per la vallata e ceno nel ristorante appena inaugurato dove, a ritmo di "funaná", si può anche fare quattro salti. La sera, con la luna piena, passeggiare per le vie del villaggio è un'avventura per chi, come me, è abituata ai suoni e alle luci artificiali della città. Le ombre dei pinnacoli di lava mandano ombre misteriose e un mondo di streghe e fate sembra prendere vita. I capoverdiani, cattolici d'adozione, credono ad un mondo sovranaturale popolato da streghe e defunti. Sono convinti che le arpie rapiscano per cibarsene i bambini appena nati. Ecco perché davanti la casa del neo-papà (si fa per dire) Patinho stazionano uno stuolo di "rumorosi" parenti in vedetta. "Cosa fa tutta questa gente?" chiedo a Carlos "Vigilano il nuovo nato dalle streghe. Bisogna girare attorno alla casa e fare rumore per farle scappare". È un piccolo mondo fuori dal tempo quello degli abitanti di Fogo. Coltivano la vite sui fianchi del vulcano come gli ha insegnato Armand De Montrond, l'aristocratico francese che si trasferì a vivere su quest'isola alla fine dell'Ottocento.

Qui a Fogo, l'avventuriero francese ha lasciato non solo un bene inestimabile come la vite, da cui oggi si produce nelle cantine del progetto Cospe un ottimo vino, ma ha dato vita alla sua stirpe. Si narra che abbia avuto più di cento figli. Sull'isola infatti la metà della popolazione porta con orgoglio il suo cognome e i suoi caratteri genetici: capelli biondi e occhi azzurri. Socorro Montrond è il bisnipote dell'aristocratico francese. Produce il manekon, un vino tradizionale. È nato 78 anni fa a Chã e coltiva la terra sotto il cratere. "Qua la gente ha nel cuore il fuoco del vulcano. È il nostro grande padre. Lui protegge noi e noi proteggiamo lui". "Da cosa lo proteggete?" chiedo io. "Lo proteggiamo dal cemento e dalle multinazionali. Noi desideriamo che la gente di tutto il mondo venga a trovarci. Noi gli apriamo le porte delle nostre case, li invitiamo alla nostra tavola. Il turismo è il nostro futuro ed invitiamo la gente a conoscere e rispettare la nostra terra. Apriamo a tutti le porte del nostro cuore! Siete i benvenuti. Obrigado. Grazie!"

EARTH NASCE UN'ASSOCIAZIONE EUROPEA PER IL TURISMO RESPONSABILE

A conclusione del meeting internazionale sul turismo responsabile promosso da COSPE e AITR a Bologna il 17 e 18 aprile, i partecipanti, provenienti da 13 diversi paesi e in rappresentanza di 35 organizzazioni, hanno dato vita all'Alliance for Responsible Tourism and Hospitality (EARTH). La nuova associazione promuoverà l'idea del turismo responsabile in tutti i paesi europei, dialogherà con l'industria turistica e con le istituzioni pubbliche, collaborerà con il mondo della scuola e dell'Università, farà progetti, studi, ricerche e campagne nel campo del turismo, con un deciso orientamento verso lo sviluppo sostenibile, il riconoscimento del ruolo e degli interessi delle comunità locali, l'equità, la solidarietà, la lotta alla povertà.

**PROSSIME METE
BRASILE
LUGLIO 2008**



COSTRUTTORI DI RETE

FOTO DI FABRIZIO SBRANA

Da tempo Cospe collabora a vario livello con tante associazioni che lavorano su diversi territori italiani. Con l'incontro del 10 e 11 maggio scorsi ha preso il via il processo di formalizzazione di una vera e propria "rete nazionale Cospe" che unisce gruppi e associazioni di volontariato, e non solo, di varie regioni d'Italia. La rete si impegna a realizzare, sulla base di un'agenda comune annuale, attività di sostegno a iniziative di cooperazione internazionale e di riflessione, sensibilizzazione, informazione e raccolta fondi in Italia. Dal punto di vista Cospe, la costruzione di una rete diffusa è la conseguenza degli obiettivi associativi ribaditi anche nell'ultima assemblea. In particolare Cospe si propone da sempre di essere in grado di svolgere un'efficace azione di mobilitazione di persone e d'incidenza politica e culturale sui temi del nostro impegno (squilibrio tra nord e sud del mondo, diritti e opportunità per i nuovi cittadini, sviluppo di società interculturali). Un'azione che abbia come destinatari i decisori locali, regionali e nazionali, i produttori d'informazione locali e nazionali, gli stessi gruppi coinvolti nella rete che diventano al contempo oggetto e protagonisti di tali iniziative. Crediamo che, per essere efficaci in questo senso, sia necessario avere contenuti e proposte, professionalità e qualità nel lavoro, credibilità e trasparenza; ma si deve anche essere in grado di raggiungere molte persone, soprattutto tra i "non addetti ai lavori". Cospe, per fare questo, ha deciso di coinvolgere e mettersi insieme ad altri soggetti, diversi, mettendo a disposizione appunto i contenuti, l'esperienza, gli strumenti e la professionalità che caratterizzano i gruppi che abbiamo incontrato. La "rete", pur essendo composta da soggetti molto diversi tra loro, condivide alcuni principi - base, tra questi che il rapporto tra tutti i soggetti della rete e con il Cospe si basino su diversità, rispetto, parità e valorizzazione degli scopi e dell'azione di ciascuno; che l'obiettivo prevalente della rete sia quello di incidenza politica e culturale; che nella definizione dell'agenda comune di lavoro specifica tra Cospe ed il singolo soggetto (o gruppo di soggetti) della rete si salvaguardino le peculiarità degli stessi e dei territori di radicamento di questi; che sia possibile definire, oltre a tante agende comuni specifiche, almeno una azione all'anno comune a tutti i membri della rete; che la rete serva anche a qualificare e rafforzare i singoli gruppi aderenti.

Questa nuova idea di "rete", per poter durare nel tempo, deve dunque partire da questa condivisione di lavori, di approcci e di visioni ma anche da azioni concrete nei territori.

Per ulteriori informazioni www.cospe.org

MAGIAVERDE HUMAN ECOLOGY WORKSHOP

Magia Verde Onlus opera nello Stato del Tamil Nadu (India), nei distretti di Tirunelveli e di Kanyakumari, in collegamento con il Laboratorio di Ecologia Umana dello Shiva Prya Ashram fondato a Courtallam da Maria Pia Macchi e Mahant Shiva Giri nel 1998.

La Onlus è stata fondata nel 2003 con l'intento di sostenere le attività dell'Ashram promuovendo un modello di cooperazione e interscambio culturale tra Italia e India mirato alla valorizzazione della conoscenza tradizionale e a un uso eco sostenibile delle risorse naturali per migliorare la qualità della vita e le condizioni di salute nelle aree rurali, rinforzando l'autostima degli abitanti dei villaggi, confermando il ruolo degli anziani, dei medici tradizionali e delle donne come figure di riferimento della salute di base, sostenendo l'educazione delle nuove generazioni in questo difficile momento di erosione culturale legato agli effetti devastanti della globalizzazione.

Il nome Magia Verde si riferisce all'antica conoscenza delle piante di cui sono tradizionalmente depositarie le donne, un sapere tramandatosi in tutto il mondo da generazioni, basato su una comunione di amore e rispetto per tutti gli esseri viventi.

Magia Verde e Cospe hanno lavorato insieme nel progetto consortile "Quindici minuti per la vita" durante il periodo post tsunami nella zona del Tamil Nadu (India). Maria Pia Macchi, in qualità di consulente, collabora alle attività Cospe in modo costante. Magia Verde è tra le associazioni che aderiscono al progetto di "Rete Cospe".

Se volete saperne di più sull'associazione e sulle loro attività, visitate il sito www.magiaverde.org



MAGIA VERDE ONLUS
Via di Arcigliano 1/E
51100 PISTOIA
Telefono: 0573 477096
email: info@magiaverde.org
www.magiaverde.org

successiva30

MOKAFLOR E COSPE UNA BUONA MISCELA

LA STORIA

Vasco Bernini rilevò una piccola torrefazione, che non navigava in buone acque, nel 1952. Erano anni importanti per la storia dell'espresso all'italiana. L'anno precedente la Gaggia aveva lanciato la prima macchina da caffè a pistone, e l'espresso con la sontuosa crema nasceva allora. La piccola torrefazione, che aveva assunto il nome di Mokaflor, fu fra le prime a cogliere le potenzialità di questa rivoluzione.

La torrefazione, che era nata in un piccolo fondo in Chiasso dei Baroncelli, a nove passi dall'ingresso di Piazza della Signoria, crebbe rapidamente. Ai trasferimenti in sedi progressivamente più grandi nel '54 e nel '72 corrispondeva un'espansione delle attività dalla realtà locale fiorentina a quella toscana e nazionale.

Il tema trainante di questa espansione era rigoroso: la qualità. Scelte di mercato come quella dei caffè crudi, con contratti pluriennali con gli stessi produttori. Scelte di lavorazione artigianali e la scelta di blend per le varie realtà regionali, sono state le strade, a volte faticose, di questa ascesa.

IL PROGETTO 'CHIAROSCURO'

Il quality brand di Mokaflor, nasce nel 1997, contemporaneamente all'ingresso dell'azienda sul mercato internazionale. È in quell'anno che Mokaflor decide di affiancare all'attività di torrefazione tutta una serie di progetti ad alta qualità che da tempo stavano prendendo forma in azienda; tutti uniti da un termine: innovazione.

Sotto questo marchio sono nati i caffè mono-origine, i caffè aromatizzati, la cioccolateria, le moka machines, le linee di accessori e ancora, vero contenitore di questi progetti, il concept di caffetterie in franchising "Chiaroscuro", al momento aperto in diverse nazioni.

LA SCELTA EQUA E SOLIDALE

Dopo molti anni passati a conoscere il mondo del caffè, delle piantagioni e delle condizioni in cui il mercato costringe molti campesinos, che spesso fanno un lavoro duro e pagato al limite della sussistenza, Mokaflor si è indirizzata con forza verso la scelta del caffè equo

e solidale: si è messa in contatto con i centri del sociale italiano e ne sono scaturiti rapporti, risposte e riferimenti che hanno permesso all'azienda di garantire subito valori e trasparenza verso se stessa e verso i suoi consumatori.

Aspetto più complesso è stato la realizzazione della miscela. Il mondo della produzione equa e solidale è sviluppato soprattutto in America Centrale, il che garantisce ottima qualità e continuità di produzione per i caffè Arabica lavati ma non per i caffè Robusta e Arabica naturali, essenziali per garantire la completezza e il bilanciamento dell'espresso italiano. È stato quindi necessario entrare in contatto con numerose e piccolissime realtà della Tanzania, del Camerun e dell'Indonesia, per riuscire a costruire una miscela equa, solidale e di alta qualità.

**LA STORICA
TORREFAZIONE
FIORENTINA LANCIA
UNA LINEA DI CAFFÈ
EQUO E SOLIDALE
E INIZIA LA SUA
COLLABORAZIONE
CON IL COSPE**

MOKAFLOR E COSPE

Dopo la realizzazione della miscela ECUO un'altra fortunata e naturale connessione è stata quella con COSPE. Una parte del ricavato delle vendite del caffè ECUO verrà infatti investito nei progetti COSPE. Insieme cercheremo di veicolare, in un circuito di distribuzione, via internet, via aziende e punti vendita convenzionati, i prodotti che per le loro caratteristiche etiche possano essere accompagnati dal marchio COSPE. Innescando un circolo virtuoso che tutti noi possiamo contribuire a far crescere.



Torrefazione Mokaflor s.r.l.

via delle Torri, 55

50142 Firenze

tel. 055 7321718

fax 055 7321719

www.mokaflor.it

info@mokaflor.it

RETI DI IMPRESE, RETI DI PERSONE

In Sudamerica l'economia sociale si presenta come un elemento centrale delle politiche di sviluppo nazionale e locale. In Argentina, per fronteggiare la crisi economica che ha provocato repentine diminuzioni di posti di lavoro e quindi di reddito, ampie sezioni della popolazione hanno ideato nuove pratiche economiche e sociali; una di queste è stata la decisione degli operai di farsi carico delle imprese che stavano per chiudere o erano state dichiarate fallite. A questo fenomeno si è dato il nome di Imprese Recuperate (IR).

Nella maggioranza dei casi le IR sono organizzate in cooperative di lavoro. Gli elementi di grande interesse nei riguardi delle Imprese Recuperate sono diversi, da quelli più materiali e concreti - difesa collettiva del posto di lavoro e del reddito - a quelli sociali ed etici, come il porre al centro dell'attenzione l'identità e l'autostima del socio-lavoratore e la costruzione di reti sociali fra imprese recuperate e fra queste e la comunità (forme di solidarietà economica e professionale e promozione del dibattito sociale e culturale).

Le IR hanno incontrato diversi e seri problemi da quando sono state costituite:

- 1) perdita di valore aggiunto dovuta alla mancanza di strategie di marketing, di alleanze strategiche, di diversificazione e di promozione;
- 2) difficoltà di accesso al credito;
- 3) difficoltà di gestione
- 4) scarsità/mancanza di quadri
- 5) mancanza di sicurezza sociale formale per i lavoratori.

In questo quadro si inserisce il progetto del COSPE "Reti di imprese, reti di persone" che cerca di integrare obiettivi produttivi ed economici ad obiettivi sociali. Per fare ciò il progetto punta a rafforzare il sistema delle IR; a realizzare un centro per il reinserimento lavorativo di giovani e donne e a definire ed implementare un piano di incidenza istituzionale.

IL PROGETTO

Il progetto vuole organizzare in modo efficiente ed innovativo le risorse umane per generare solidarietà attiva in modo da guardare ai bisogni delle persone ma senza perdere di vista il mercato.

BENEFICIARI

- 12 imprese e 2160 persone coinvolte direttamente nelle imprese;
- dirigenti e quadri intermedi delle imprese selezionate che saranno formati sui temi della gestione d'impresa;
- persone in condizione di svantaggio che vengono coinvolte in attività di formazione specifica su ambiti produttivi specifici, verranno aiutati a mantenere e rafforzare le loro competenze di base (lettura, scrittura, calcolo) e verranno aiutati nella ricerca e nell'inserimento nel mondo del lavoro.

PER I VOSTRI VERSAMENTI

c/c bancario sul c/c n. 7876 - BANCA ETICA sede di Firenze,
via dell'Agnolo, 73r - 50100 Firenze

ABI 05018 CAB 02800 CIN P

oppure IBAN IT12 P050 1802 8000 0000 0007 876

c/c postale 27127505

intestati a COSPE via Slataper, 10 - 50134 Firenze



IL TUO 5 PER MILLE
AL **COSPE**

UNA SCELTA **FACILE**
PER SFIDE **DIFFICILI**

.....
9400 8570 486
.....

COSPE IN ITALIA

● FIRENZE

VIA SLATAPER 10 - 50134 FIRENZE
TEL. 0039 055 473556 - FAX 0039 055 472806
COSPE@COSPE-FI.IT

● BOLOGNA

VIA LOMBARDIA, 36 - 40139 BOLOGNA
TEL. 0039 051 546600 - FAX 0039 051 547188
COSPE@COSPE-BO.IT

● GENOVA

VIA SAN LUCA, 15/7 - 16124 GENOVA
TEL E FAX 0039 010 2469570
COSPEGE@LIBERO.IT